69 La bricula
Anno XX
02-06-2024
Il Giornalino di Cortiglione
Fondato da Gianfranco Drago†

Le strade del territorio

Ancora un numero assai ricco e vario, grazie alle collaborazioni dei lettori e degli amici de *La bricula*.
Compare la ricostruzione storica, a partire dalla ricorrenza delle celebrazioni del 25 aprile, ufficialmente data condivisa e celebrata da tutti, ma ultimamente oggetto di discussione e di revisione parziale.
Continua il viaggio ideale per il mondo con i libri di Ilario Fiore (in questo numero la Spagna*)* e ne inizia un altro con i film del cineforum della Bricula segnalati dagli "europei" del nostro paese.
Il racconto di Sergio Grea dell'involuzione della civiltà iraniana da Ciro il grande ai Pasdaran cioè dalla libertà e dai diritti riconosciuti per i fratelli e le sorelle d'ogni razza e religione, alla libertà e ai diritti negati di oggi, situazione cui non bisogna arrendersi mai.
Poi, storia minore ma con i suoi punti di "presa" soprattutto a livello popolare, è anche quella sportiva, in particolare le vicende del Giro d'Italia, che soprattutto negli anni Cinquanta-Sessanta accendevano gli animi: se ne parla in un contributo in occasione del passaggio del Giro nel territorio di Cortiglione.
Storia importante, invece, perché va a toccare e a modificare direttamente la vita di tutti, è quella delle strade fra paesi e fra borghi che oggi possono sembrare presenti "da sempre": così è per la strada Bruno-Castelnuovo-Incisa-Nizza. Prima della sua realizzazione chi si spostava doveva seguire altri itinerari ben più lunghi ed disagevoli.
Importante il sottolineare il "riscatto" della Natura dopo decenni di mortificante regresso di fronte all'opera umana con la moltiplicazione dei selvatici da salutare come segno di buon augurio, come la ricomparsa dell'istrice nel territorio di Cortiglione.
Considerazioni sulla lingua e sulla dimensione arcaico religiosa completano questo ricco ventaglio di argomenti.

Francesco De Caria

Asti
Direttore responsabile Francesco De Caria
Direttore editoriale Pietro Efisio Bozzola
Redazione Letizio Cacciabue
Cortiglione

La bricula - Il Giornalino di Cortiglione è il periodico trimestrale edito dalla **Bricula ODV** con sede in piazza Vittorio Emanuele II, 14040 Cortiglione (AT)
P. Iva e C. fiscale: 91008870056
Iban: IT68J07601103000 00085220754
pe.bozzola@tiscali.it
Tel. 0141 765 305
349 136 0527
Sito: www.labricula.it

Per diventare socio della Bricula ODV
(Organizzazione Di Volontariato), ricevere il *Giornalino* e partecipare alle iniziative di volontariato di utilità sociale e culturale, versare *entro il 31 marzo di ogni anno,* sul conto corrente postale 85220754 intestato a Associazione La bricula, Cortiglione (AT), la **Quota associativa annuale** di 40 euro

Chi desidera ricevere il *Giornalino La bricula*, senza diventare socio, deve versare 20 euro sul conto corrente postale 85220754, intestato a Associazione La bricula, Cortiglione

Autorizzazione
del Tribunale di Acqui Terme n. 99 del 02-08-2005

Stampa
Team Service Editore
14100 ASTI

SOMMARIO

1 Le strade del territorio
3 Triple elezioni
6 *Laio*, figlio di Cortiglione (la storia di Ilario Fiore) - 6
19 Cortiglione, Comune d'Europa
25 Sostegno a distanza
28 Curioso avvistamento: un animale fantastico
31 È passato il Giro!
32 Modi di dire
33 Iran: da Ciro il Grande ai Pasdaran
36 Storie di famiglia
39 25 Aprile 2024
42 I percorsi dei pellegrinaggi. La Madonna nera
44 Le erbe selvatiche per la torta verde
46 Cruciverba: '700 e Neoclassicismo
48 Cortiglionesi costruttori di strade
54 Ti piacciono i *ravanén*? Cruciverba: soluzione
55 Pronto soccorso
56 In ricordo di Maria
57 60 anni di matrimonio
58 In ricordo di Tiziana
59 Addio a Luigi
60 Matrimonio, decessi

Triple elezioni

L'8 e il 9 giugno 2024 i residenti di Cortiglione saranno nuovamente chiamati a un triplo impegno elettorale. L'Unione Europea rinnova il suo parlamento e chiede ai cittadini di eleggere i loro rappresentanti. La Regione Piemonte indice elezioni per rinnovare il Consiglio regionale ed eleggere il nuovo presidente. E si vota anche per il rinnovo del Consiglio comunale. Per la seconda volta consecutiva il rinnovo delle cariche municipali sarà affidato a una sola lista e quindi la contesa si ridurrà

Mod. n. 14/COM - Elezione del sindaco e del consiglio comunale nei comuni con popolazione oltre a 15.000 abitanti. Modello di manifesto con i nomi dei candidati alla carica di sindaco e con le liste dei candidati alla carica di consigliere comunale collegate con ciascuno di essi.

COMUNE DI CORTIGLIONE

ELEZIONE DEL SINDACO E DEL CONSIGLIO COMUNALE

Liste dei candidati per l'elezione del Sindaco e di n. 10 consiglieri comunali, che avrà luogo SABATO 8 E DOMENICA 9 GIUGNO 2024

(art. 71 del Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e art. 31 del Testo Unico 16 maggio 1960, n. 570, e successive modificazioni)

LISTA UNICA

GIGLIO MARIO BRONDOLO

nato a Cortiglione (AT) il 9 giugno 1951

(candidato alla carica di Sindaco)

RINNOVAMENTO CONTINUITÀ

MONICA BIELLI
Asti (AT) 01.01.1971

LORENZO BIGNANI
Nizza Monferrato (AT) 09.05.1958

GIUSEPPE CALCAMUGGI
Torino (TO) 19.09.1959

NADIA CANE
Asti (AT) 04.10.1988

FRANCO GREA
Cortiglione (AT) 18.09.1948

PIETRO MONTEBRO
Cortiglione (AT) 07.08.1952

VALTER PASTORINO
Genova (GE) 12.07.1963

ENRICO ROSEO
Asti (AT) 25.05.1986

VITTORINA GISELLA SERRANO'
Torino (TO) 17.06.1964

MARIA GABRIELLA GIUSEPPINA SARACCO
Asti (AT) 30.07.1956

Dalla residenza municipale, li 1 giugno 2024

GRUPPO Caspari

IL SINDACO
Giglio Mario Brondolo

alle preferenze indicate per i candidati consiglieri, mentre il sindaco è già noto (v. la tabella).

Come consuetudine (vedi pag.4-5-6 del n. 49/2019), *La bricula* pubblica il programma della nuova lista che il Sindaco Gilio Brondolo ci ha fornito e che è stato presentato in una assemblea pubblica nel salone Valrosetta il 17/05/2024.

CONTINUITA' E RINNOVAMENTO

Ancora qualcosa di nuovo aleggia sul territorio di Cortiglione, il presente gruppo di donne e uomini "Uniti per Cortiglione" nel rinnovamento e nella continuità vogliono assumersi l'impegno di condurre il Comune in un futuro più roseo, dove si possa migliorare il tenore di vita, terminare le azioni intraprese e creare nuovi progetti per rendere Cortiglione migliore.

Noi componenti di questo gruppo siamo accomunati dal desiderio di essere al sevizio della gente e del territorio e ci impegniamo a non lasciare indietro nessuno e ascoltare tutti.

I punti prioritari del programma sono i seguenti:

1 - Agricoltura
1 - Ambiente
2 - Attività produttive e lavoro
3 - Opere pubbliche
4 - Personale
5 - Scuola
6 - Sicurezza
7 - Sport e attività connesse
8 - Turismo

1) Agricoltura

Rendere sempre efficienti le strade interpoderali
Favorire nuovi insediamenti di aziende agricole
Farsi carico di iniziative volte a limitare i danni alle coltivazioni perpetrati dagli animali selvatici
Investire sulla divulgazione della conoscenza e della promozione dei prodotti del territorio
Favorire la filiera corta dei nostri prodotti tipici

2) Ambiente

Recupero aree abbandonate
Moratoria a insediamenti nocivi o inquinanti
Tutela del suolo, dell'acqua e dell'aria
Sensibilizzazione al trattamento dei rifiuti

3) Attività produttive e lavoro

Promuovere azioni che favoriscono nuovi insediamenti artigianali e commerciali
Promuovere l'incontro domanda - offerta tra le ditte del territorio e i Cortiglionesi che cercano lavoro

4) Opere Pubbliche

Creazione parco della ghiacciaia e creazione parco adiacente
Rifacimento impianto elettrico palazzo comunale
Manutenzione straordinaria palazzo comunale
Creazione biblioteca comunale
Creazione parco del Castello
Creazione monumento degli Alpini
Creazione sentiero salita al belvedere dedicandolo a Gianfranco Drago
Intitolare una via e una piazza a figure Femminili di Cortiglione
Sistemazione via Coperte
Sistemazione via Vinchio
Creazione museo paleontologico nella ghiacciaia
Risistemazione piazzale antistante al Geosito e percorso per arrivare al Geosito
Sistemazione zona via Roma
Sistemazione svincolo Strada P. 3 con via San Martino
Sistemazione viabilità via san Martino

5) Personale

Assumere cantoniere part-time
Collaborazione con la Comunità Vigne e Vini per rinnovamento organico

6) Scuola

Collaborare e finanziare iniziative volte all'educazione dei bambini sia della scuola primaria sia dell'asilo parentale

7) Sicurezza

Collaborazione con le forze dell'Ordine
Installazione telecamere di sicurezza e controllo del territorio

8) Sport e attività connesse

Promuovere attività fisico motoria
Incentivare passeggiate ed escursioni sul territorio
Rendere disponibile palestra per attività ginniche yoga ecc.
Favorire eventi sportivi con ricaduta sul territorio

9) Turismo

Collaborazione con le associazioni del territorio per eventi socio- culturali
Promuovere prodotti e attività ricettive del territorio

Laio, figlio di Cortiglione
(la storia di Ilario Fiore)
6

Emiliana Zollino

Gli spagnoli, qualità e vizi

Durante la permanenza in Spagna, fine anni settanta-inizio ottanta, Ilario compose, tra l'altro, un ritratto dello spagnolo medio, delineandone qualità e vizi. Per esempio, fu sorpreso dal trionfalismo e dalla mania di grandezza che manifestava, sia nell'analisi di se stesso che del suo paese: l'abitudine era di dirne tutto il bene possibile, trascurando e sorvolando sui difetti e le mancanze. Qualità, o vizio, che confermava la scritta che compariva con orgoglio sui manifesti delle agenzie turistiche, declinata anche in inglese: "*Espana es diferente*".

Innegabile la grandezza della Spagna per la storia dei suoi imperi, in primis per l'*impero* linguistico esportato nelle Americhe che le conferiscono il simbolo di casa-madre. Un capitale di lingua, religione, politica e mentalità sociale esportato da oltre quattro secoli nelle terre latino-americane. Infatti, se alla Spagna dittatoriale corrisposero politiche autoritarie anche oltre oceano, caduto il franchismo, con il passaggio alla democrazia, iniziò anche nei paesi latini un'analoga revisione socio-politica verso la democrazia. Il fatto che gli spagnoli fossero orgogliosi del loro passato, della loro cultura e del loro patrimonio artistico, come nessun altro popolo in Europa, secondo Ilario, ne consolidava l'identità morale e lo rendeva degno di vivere in libertà, come giusto premio alla lealtà delle sue origini.

Inoltre, nazionalisti e poco disponibili ad apprendere le lingue, tendevano alla spagnolizzazione filologica dei nomi

Spain is different

e termini stranieri. "*Gli spagnoli, con scarse inclinazioni per le lingue, fra gli altri difetti di pronuncia non sanno dire qualsiasi sostantivo che incominci con una 'esse' seguita da consonante se non gli aggiungono una 'e' che in questo modo facilita loro la pronuncia. La regola vale per tutte le lingue compresa la loro: stupido sarà 'estupido', star sarà 'estar' il signor Smith diventerà il signor Esmith, come stupendo diventerà estupendo" (Ilario Fiore).*

Figuravano complimentosi nei saluti: *"'Buenas noches, senor, hasta manana si Dios Quiere!' (Buone notti, signore, a domani se Dio vuole!) Non dicono, come tutti gli altri popoli delle lingue parlate e scritte della terra, un semplice buongiorno o una rituale buonanotte; per lo stesso prezzo dicono invece 'buoni giorni' (buenos dias) o 'buone notti' (buenas noches), e con l'aggiunta del plurale il saluto dovrebbe in teoria valere doppio. (Ilario Fiore)*.

Dello spagnolo medio ne osservò l'antidialettica: per carattere, poteva passare dalla più delirante euforia al più nero pessimismo, dal bianco al nero. Gli esempi storici sono molteplici, uno su tutti è rappresentato dall'idealismo del sacrificio di Sagunto, quando, sprezzanti della vita, andavano incontro alla morte cantando. Bandita la dialettica, proseguendo nel gusto della contraddizione, poteva, quindi, essere molto religioso o del tutto anticlericale, amico o nemico, ecc.

Gli spagnoli dell'epoca credevano molto nei valori del matrimonio e della famiglia,

1959. Franco con Eisenhower

mentre nei confronti del rispetto del lavoro e degli orari erano meno ligi e più "napoletani". Iniziavano a carburare verso le dieci di mattina, meglio non chiamarli prima di quell'ora per un appuntamento di lavoro, che preferivano fissare in tarda mattinata, verso le ore dodici, perché per loro mezzogiorno era ancora mattina. Pranzavano dalle quattordici alle quindici e anche la cena slittava a dopo le dieci.

Più inclini ai lavori statici, meno ai lavori dinamici: i contadini migliori degli operai, gli architetti dei decoratori, i pittori dei fotografi, i chirurghi degli

22-11-1975 Juan Carlos I annuncia la fine della dittatura e il ritorno della democrazia in Spagna

analisti, anche il teatro era superiore al cinema. Cambiando angolo di giudizio, Ilario interpretò la poca voglia di lavorare come arte del saper vivere. Non fare più del necessario, non essere spinto dal demonio del fare di più, del migliorare le proprie finanze ad ogni costo, ma godersi quel che si ha, fedeli al proverbio del "chi va piano va sano e va lontano". Quindi definì gli ispanici di mentalità piuttosto rigida ma amici fedeli per la vita, generosi e ospitali, dignitosi ed orgogliosi.

Il bar

Il bar del quartiere rappresentava la seconda famiglia degli spagnoli. Dedicavano all'*"industria dell'amicizia"* la stessa diligenza che dedicavano agli altri impegni. Quotidianamente il maschio dedicava al bar circa due ore il pomeriggio, due la sera prima di cena e, a volte, anche dopo cena, praticamente un quarto della giornata: in attesa degli amici, in sodalizio con il padrone e i camerieri, cui raccontava i suoi affari. Il bar più glorioso di Madrid era da sempre quello annesso all'albergo "Palace" che fu frequentato da Hemingway, De Gaulle, Umberto di Savoia e Kissinger, solo per elencare i principali personaggi.

Un bar che, per i giornalisti come Ilario Fiore, rappresentava una *"Borsa di notizie e di previsioni del tempo"* della politica. "*Al bar del suo quartiere, a Madrid e nella piccola città di provincia, questo spagnolo in pregiata edizione umana si reca senza soluzione di continuità, a tutte le ore, cominciando di mattina presto, prima del lavoro, per fare il desayuno* (colazione)*, perché di casa scappa appena alzato, completamente a digiuno. I proprietari di questi bar al cliente fisso*

Il Café Gijòn, dal 1888 ritrovo di artisti, scrittori, giornalisti, politici, capi di stato

ricordano tutto, compresa la pastiglia che deve prendere se soffre di qualche malanno, cosa di cui sono naturalmente informati. Il pavimento è e rimane coperto di salviettine di carta, bustine di zucchero vuote, noccioli di olive, mozziconi di sigaretta, fresca immondizia che non viene scopata apposta perché il suo maggior volume testimonia sull'intensità di traffico di cui gode il locale con la sua affollata clientela. […] Ciascun cliente potrebbe dedicarlo alla propria moglie per chiarire controversie antiche su questa storia della sua prolungata assenza dalle mura domestiche. Modestamente, il sottoscritto autore lo dedica alla propria senora che, da quando siamo in Spagna, più realista del re, da vera spagnola, non ha ancora capito perché passo anch'io, da spagnolo vero, tanto di quel tempo al bar" (Ilario Fiore).

L'automobile

A partire dagli anni '60, anche Madrid, come altre grandi città europee, si riempì di automobili, trasformandosi in un'enorme autorimessa. Di automobili *(coches)* ne erano coperti i marciapiedi e i due lati delle strade, anche in doppia fila. Gli spagnoli al volante si trasformavano

in una specie di guerrieri. Conducenti spericolati ed indisciplinati, rispettavano poco i segnali e i semafori, in questo somigliando un po' ai napoletani. Con la loro guida approssimativa e temeraria provocavano un gran numero di incidenti, anche mortali. *"[...] L'indisciplina latina, in simbiosi con la testardaggine iberica, produce la costante violazione del diritto di circolazione stradale. Su strada, lo spagnolo è un cliente da prendere con le molle, e in città da scrutare con sospetto. Lascia il suo mezzo di fronte al posto dove deve andare, anche in terza fila, e chiuso a chiave, perché è di questo coche che egli sta pagando religiosamente le cambiali. Per questo coche si vive e si muore, lo si difende con temerarietà, lo si sogna con ostinazione. E a ogni aumento del prezzo della benzina, in Spagna diminuisce il consumo della carne, non del carburante. [...] Il rispetto per il suo coche sconfina nella mania di adorazione globale. Sette automobilisti su dieci ne foderano il volante, ne tappezzano l'interno e lo addobbano come se facesse parte del loro appartamento. Per un graffio ad un parafango, in pieno centro di Madrid, ho assistito più di una volta ad una replica del campionato del mondo di pugilato fra due campioni della giostra quotidiana" (Ilario Fiore).*

Mirò: *Il sole*

Corrispondente e scrittore per la Spagna

Nel lasciare Madrid per trasferirsi a Pechino, Ilario Fiore dedicò alla Spagna il libro *"La Spagna è differente"*, mutuando il titolo dallo slogan lanciato, negli anni 60, dall'allora ministro del turismo spagnolo Manuel Fraga Iribarne. Slogan che, intendendo mostrare al mondo i punti di forza dell'accoglienza spagnola, fu tradotto anche in inglese: *Spain is different*.

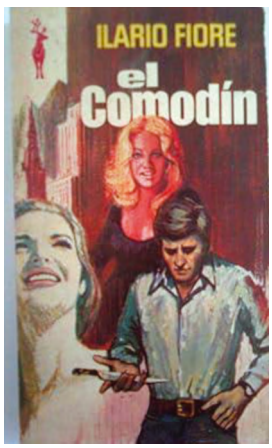
In Spagna Ilario seguì la grande svolta dalla morte del dittatore Francisco Franco al lento cammino verso la democrazia, senza però limitarsi ai fatti contingenti. Infatti, questo suo libro è praticamente un'antologia, una raccolta di informazioni che spaziano dai ritratti dei principali leader politici, artisti e grandi personaggi della cultura e del costume agli aspetti della vita dei suoi abitanti ed

Ilario Fiore: *La Spagna è differente*

alle città iberiche maggiormente rappresentative. È quindi un reportage a tutto tondo, istruttivo quanto di piacevole lettura.

Ma qual era il motivo di fondo di questa differenza? In un'intervista rilasciata all'uscita del libro, della quale è possibile trovare una piccola parte su internet, Ilario rispose: "*Differente lo è da quando Roma proiettava le sue lotte intestine con le truppe di Cesare e Pompeo nella bassa Valle del Segre e gli spagnoli andavano a morire cantando […]. È la Spagna che sul cavalletto di Goya è rimasta degnamente immortalata; che all'ingegnoso viandante eternamente scolpito da Cervantes inonda il cuore di ingenua felicità; che al viaggiatore moderno, da Alfieri a Hemingway, ispira ammirazione per le sue doti differenti e lo coinvolge umanamente con un ardore da novizio che nessun altro paese riesce a provocare negli stranieri di passaggio*".

Edizione spagnola del libro di Ilario Fiore *El comodin*



"Per chi suona la campana"

Ilario Fiore arrivò in Spagna alla morte di Francisco Franco e alla conseguente caduta della dittatura. Nel paese vi era una profonda speranza: era iniziata la stagione dei diritti e delle responsabilità. I giovani apprendevano, tramite la lettura del libro *Per chi suona la campana* e la visione del film omonimo, la verità sulla Guerra civile dei loro padri e il loro pensiero era un giuramento: "*nunca jamàs*", mai più.

Ilario Fiore in libreria per il lancio del suo nuovo libro spagnolo *El comodin*

Al bar del "Palace", Ilario si sedette al tavolo dove soleva sedersi Hemingway e dove, nell'autunno del 1937, nacquero i personaggi di "Per chi suona la campana". Il romanzo, pubblicato nel 1940 a New York, diventò il documento letterario più

Francisco Goya: *La fucilazione del 3 maggio 1860*

esclusivo sulla Guerra Civile Spagnola. Il film, tratto dal testo, fu interpretato magistralmente da Ingrid Bergman e Gary Cooper nei panni dei protagonisti Maria e l'Inglès Robert Jordan.

Un popolo di pittori

Francisco Goya

Gli spagnoli sono un popolo di pittori. Ilario, appassionato di arte, intervistò quelli viventi e studiò gli altri. E con il suo viaggio attraverso, ha ammaliato ed emozionato anche me.

A Madrid Ilario Fiore abitò nel quartiere dove aveva vissuto gran parte della sua vita il pittore Francisco Goya: tra il Museo del Prado e il Parco del Retiro. "*Madrid è la città di Goya*" affermò Ilario "*perché l'ha dipinta, come lo è di Cervantes che, con il Don Chisciotte, l'ha incantata*". I luoghi celebri di oggi sono quelli che Goya ritrasse o dove lavorò o dove ora sono conservati i suoi quadri. Ilario, nelle sue giornate madrilene, si deliziava nell'incontrare i luoghi del pittore di cui aveva studiato a fondo la vita e l'arte. Con il suo occhio acuto ritrovava nei volti, nelle movenze e negli ambienti contemporanei, i ritratti, gli atteggiamenti e le scene popolari delle tele goyane che aveva a lungo contemplato.

Pittore e incisore fu genio e sregolatezza. Nella sua arte ci fu un prima e un dopo la malattia che lo portò alla sordità, isolandolo lentamente dal mondo ma guidando la sua mano a realizzare le sue opere più moderne e rivoluzionarie. Fu primo pittore di corte con il re Carlo IV, amante della bellissima ed eccentrica Duchessa d'Alba, artefice del fascinoso ritratto della "*Maja vestida*" e della

La Maja Desnuda di Goya in un francobollo del 1930

Goja: *Il sonno della ragione produce mostri*

"*Maja desnuda*" che creò scalpore, delle incisioni intitolate "Disastri di guerra" del periodo della guerra d'indipendenza. Per fedeltà alle sue idee liberali ed illuministe, in antitesi con la monarchia assoluta di Ferdinando VII, si auto esiliò

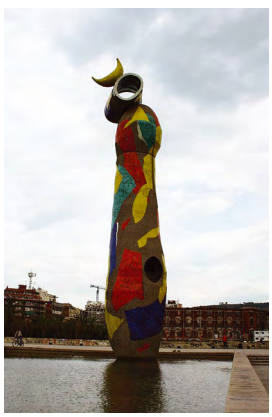
Mirò: *Il carnevale di Arlecchino*

prima in campagna nella periferia di Madrid e poi in Francia. Nei suoi dipinti: scene realistiche di vita popolare, atti di stregoneria, simboli di ribellione contro tutte le prepotenze sociali e religiose, ritratti enfatici della bruttezza e dei tratti volgari della nobiltà.

Joan Mirò

Quando Ilario Fiore chiese di incontrare Mirò, l'ottuagenario pittore si dimostrò un po' riluttante a concedere l'intervista adducendo di avere tanto lavoro da svolgere e di non avere tempo per i giornalisti. Anche in quell'occasione, però, Ilario seppe trovare le parole giuste per "pescare nell'anima" dell'artista, riuscendo a trovare una similitudine tra le loro storie. Anche Mirò aveva un "posto del cuore" dove fare ritorno: Montroig, in Catalogna. Era là, dove si trovava la terra di suo padre e di suo nonno, che ritornava ogni estate per onorarne la memoria, restando fedele ai valori delle origini. Proprio come Ilario a Cortiglione. Mirò era un uomo minuto, dalla purezza infantile: un innocente col sorriso. Il più importante quadro giovanile è quello che ritrae la fattoria di famiglia, a Montroig, luogo sacro per Mirò.

Mirò: *Donna e uccello-parco*



Con l'adesione al surrealismo, dipinse "Il carnevale di Arlecchino", ma fu ancora un periodo cupo della sua vita in quanto era sconosciuto. Attirato dalla comunità artistica che si riuniva a Montparnasse, si stabilì per alcuni anni a Parigi dove conobbe Pablo Picasso. Divenne uno dei maggiori esponenti del surrealismo senza mai aderirvi completamente in quanto sempre alla ricerca del nuovo. Nel dipingere era un istintivo, nella pittura esprimeva il proprio inconscio, i propri pensieri. Dipinse per più di settant'anni: lavoratore tenace ed esempio fulgido di giovinezza perenne, umiltà ed equilibrio creativo. Fu genio senza sregolatezza, condusse una vita modesta, curando il fisico "*mens sana in corpore sano*", non beveva, non frequentava belle donne come Picasso e Dalì. Realizzò un'incredibile quantità di opere: dipinti ad olio, acqueforti, litografie e anche oggetti in ceramica e sculture in bronzo.

Salvador Dalì

Dopo l'intervista, Salvador Dalì prese sottobraccio Ilario e lo accompagnò a

Salvador Dalì con il suo gattopardo Babou e il bastone Roger Higgins

Murales in Armenia rappresentante una celebre foto di Gala e Dalì

visitare il suo Teatro-Museo di Figueres. È il Museo organizzato da Dalì "*alla Dalì",* cioè in completa anarchia, allegra e viva. Più di mille opere prodotte in ogni campo artistico: dipinti, illustrazioni, sculture, fotografie, incisioni: un'immersione completa nel mondo unico dell'arte di un uomo geniale.

In quell'occasione, Ilario notò che mancava un catalogo e una numerazione dei quadri cosicché potevano essere spostati di parete e di sala a piacimento dell'artista, senza una ragione precisa. Dalì detestava la Bohème, viveva da ricco in una grande villa bianca, a picco sul mare, piena di stravaganze architettoniche ed arredamento surrealista.

In casa vestiva la tunica "traiana" di seta bianca, sandali e l'immancabile bastone di Fabergè. Ma tra la gente comune si trasformava da "divino" a uomo,

Dalì: *Gli elefanti*

mostrando grande umanità e vicinanza. In centinaia di opere di arte surrealista vi è lei: Gala, sua moglie, la sua musa. La sua firma era una "D" geometrica, conosciuta in tutti i musei del mondo, una "D" enorme che sta ad indicare un tratto essenziale della sua follia e, nello stesso tempo, la precisione della sua pittura.

Dipinse orologi molli che si fondono per indicare il tempo fluido: la percezione del tempo psicologico che non è misurabile con i mezzi scientifici; elefanti con gambe lunghe e sottili che sembrano non reggere il corpo: metafore visive del peso dell'esistenza; occhi grandi che guardano fuori ma soprattutto dentro di sé: un invito a guardare oltre le apparenze; farfalle messaggeri di speranza che rappresentano la leggerezza dell'andare: la creatività che può trasfigurare la realtà. La sua tela era un campo da gioco per i sogni: realtà e immaginazione danzavano insieme.

Vicente Aleixandre, premio Nobel per la poesia

Tra i letterati spagnoli che interessarono Ilario Fiore, spicca Vicente Aliexandre (1898-1984). Nato a Siviglia, come Federico Garcia Lorca, la sua famiglia si trasferì prima a Malaga e poi a Madrid. Fu nella casa di Malaga che morì il fratello minore, tragedia che gli restò sulla pelle come una ferita feroce e che condizionò la sua vita e la sua poesia. A Madrid studiò diritto ed economia: la poesia che aveva dentro restava ancora inespressa. A diciotto anni l'incontro con un suo coetaneo, Damaso Alonso, lo introdusse alla lettura dell'opera di Ruben Dario e alla scoperta della sua vocazione letteraria. Sull'onda entusiasta, avido di conoscenza e di riguadagnare il tempo perduto, si dedicò poi alla lettura di Antonio Machado e Juan Ramòn Jiménez.

Vincente Aleixandre, premio Nobel per la letteratura 1977

Nel 1926 gli venne offerta l'occasione di pubblicare i suoi versi e farsi conoscere. Dopo di che fu un crescendo di opere che lo consacrarono grande poeta del surrealismo come, nella pittura, fu per Dalì. La sua poesia, incentrata dapprima sulla Creazione e sulla Natura più tardi, scelse l'Uomo come protagonista: il vivere dell'uomo e la sua liberazione dai limiti che la società gli impone, la vita dell'uomo avvelenata dalla sua mancanza di libertà, dentro e fuori dalla sua coscienza.

Ilario lo intervistò quando, nel 1977, ricevette il Nobel per la poesia. I giurati di Stoccolma avevano colto nel segno scegliendolo come voce della poesia spagnola, meritevole della più alta distinzione letteraria del mondo. Ma nella Madrid della cultura di massa che riconosceva solo toreri e calciatori, poco più di un centinaio di persone aveva letto i suoi libri di poesia. Don Vicente, sorpreso dalla notizia dell'assegnazione del prestigioso premio, malato immaginario da sempre, dovette alzarsi da letto e mettersi in posa per l'intervista. Curioso il fatto che egli abbia scritto tutti i suoi libri a letto sostenendo che "sdraiati si pensa meglio". In quella circostanza disse: *"La gloria non è il premio, la vera gloria è che dopo morto il poeta non rimanga un libro chiuso"*. Mi permetto di coltivare questa speranza anche per i libri di Ilario Fiore.

El Lute – Storia di un bandolero

Eleuterio Sànchez, conosciuto dagli spagnoli col soprannome di "El Lute",

sinonimo di bandito popolare, ancora in vita, è personaggio dalla particolare vicenda che interessò Ilario Fiore tanto da dedicargli un capitolo del suo libro.

Eleuterio nacque nel 1942 in un quartiere degradato di Salamanca da genitori gitani con numerosa prole che si guadagnavano da vivere con un'attività ambulante di stagnino. Già molto poveri, persero tutto quello che avevano in un nubifragio: carrozzone, attrezzi del mestiere, masserizie e asino. Cosicché la famiglia cadde nella disperazione e fame più nera. Eleuterio per tirare avanti metteva in atto furtarelli vari in successione tanto che a vent'anni era già un professionista della mala. Una sera con due compagni e una moto tentarono un furto in una gioielleria ma il colpo finì male, uno dei due compagni sparò e uccise il guardiano che li inseguiva. Braccati dalla polizia, tentarono di scappare e nella sparatoria che ne seguì venne colpita a morte una bambina che si trovava in strada. A quel punto i tre rischiarono la pena capitale senonché, inspiegabilmente, vennero graziati ma fu loro comminato l'ergastolo. Dopo essere diventato un leggendario fuorilegge, fuggendo più volte dal carcere, Eleuterio diventò un carcerato modello, imparò a scrivere e diventò famoso non più per le sue gesta di bandolero fuggiasco, ma per le sue memorie in cui denunciava la sua sventurata sorte di essere nato *merchero:* analfabeta, emarginato dalla società, povero in canna, senza documenti in quanto neppure iscritto nel registro della popolazione civile.

Nel momento dell'incontro con Ilario, nella Spagna democratica degli anni ottanta, El Lute scontava la sua pena in

El Lute: locandina del film del 1987

regime di semilibertà, frequentava la facoltà di giurisprudenza all'Università di Madrid, faceva praticantato legale in uno studio, collaborava con giornali come "El Pais" e aveva già pubblicato il suo primo libro autobiografico *Camina o revienta* (cammina o schiatta).

Nelle pagine della sua prima fatica, descriveva gli istinti ribelli del ragazzo discriminato e sfortunato che si vergognava a chiedere l'elemosina e che sognava di vivere con una famiglia serena in una bella casa, di essere accettato in società e di poter studiare. Il libro voleva essere una forma di riscatto per gli emarginati di tutte le minoranze etniche, in una società che si professava democratica ma che era piena di pregiudizi. La sua vicenda umana al pari della sua parabola intellettuale fu sorprendente, di persona che ha cervello da vendere. Diventò avvocato e

scrittore per fare sua la causa dei gitani, per battersi affinché non nascessero altri *Lute*. La società non lo respingeva più, anzi sembrava volergli restituire tutto ciò che gli era stato negato; ma a quel punto non gli interessava più: non voleva essere strumentalizzato e considerato un eroe, voleva finalmente vivere la normalità di uomo civile.

"El Sereno", la sentinella di quartiere

Ilario affermò nei suoi scritti di aver conosciuto nel quartiere del Prado, dove abitò durante la sua permanenza a Madrid, l'ultimo "*Sereno*". Figura tipica della Spagna, la cui origine si perde nella

Los dos serenos

notte dei tempi, in pratica si trattava di un guardiano notturno privato che vigilava sul borgo a lui affidato. Aveva le chiavi dei portoni dei palazzi, conosceva tutte le famiglie e le loro abitudini, sorvegliava

Sereno, il guardiano dei borghi

le abitazioni e le automobili, sventava i furtarelli. Vestiva una giacca blu con bottoni d'argento e un berretto a visiera, era armato di un "*chuzo*" una specie di manganello con punta di ferro con cui metteva in fuga i ladruncoli brandendolo o solamente battendolo a terra.

Veniva pagato mensilmente dagli abitanti del circondario che proteggeva. Il suo nome lo si doveva al fatto che, in origine, usasse cantilenare le ore e le condizioni del tempo e che il mestiere fosse originario dell'Andalusia, dove si contano almeno trecento notti l'anno di tempo buono: cosicché il nome della guardia notturna divenne "*el sereno*" per antonomasia.

I ricordi del figlio

Jimmy Fiore è il figlio di Ilario. È nato a Washington durante il "periodo americano", è alto e, come fisionomia, ha parecchio del padre. Ma ci saranno similitudini anche come carattere, passioni, attitudini e sogni? E cosa ha significato per lui essere figlio di Ilario Fiore? Finalmente siamo riusciti a conciliare impegni e distanze ed a incontrarci. Dove? A Cortiglione naturalmente!

Emiliana – Jimmy, cosa rappresenta per te questo paese?

Jimmy – Tante cose. Intanto il piacere di essere qui oggi. E poi tanti ricordi, ci sono tornato ogni anno da bambino e adolescente finché non sono andato all'Università a New York. Per me Cortiglione vuol dire nostalgia di momenti belli: libertà dalla scuola, giochi con gli amici, estate in campagna, primo amore. Mi emoziona il ricordo della nonna Angiolina e dei suoi manicaretti, il desiderio di tornare che avevamo ogni volta, tanto da non dormirci la notte prima, la felicità di mio padre di ritrovarsi qui tra parenti e amici, circostanza che gli conferiva anche una certa leggerezza.

E – Per lavoro Ilario ha girato il mondo, spesso seguito dalla sua famiglia, qual è il paese dove ti sei trovato meglio o peggio?
J – Ti posso dire il posto dove mi sono trovato peggio che è Mosca. Ero bambino, andavo a scuola capendo poco o niente in quanto parlavano solo russo e, in più, quando suonava la campanella i miei compagni mi rincorrevano per picchiarmi chiamandomi "l'americano"! Speravo sempre che le temperature scendessero sotto i quaranta gradi così chiudevano le scuole e stavo a casa tranquillo. Poiché lì non potevo imparare nulla, l'anno dopo sono rimasto a Roma, in collegio. In Spagna mi è andata meglio: frequentavo il liceo, devo dire senza tanto impegno, e suonavo in una band rock. Comunque, per lavoro, ho vissuto anch'io in vari luoghi, senza però, per come sono io, sentirmi legato a nessuno di essi. Forse il posto in cui mi trovo meglio è dove abito ora, in campagna.

E – Da quel che conosco delle vostre storie, posso senz'altro affermare che i Fiore sono a tutti gli effetti "cittadini del mondo", giusto? Scusa ma neanche Roma, dove avevate la casa di famiglia, ha per te un senso più profondo?
J – No, neanche Roma, a parte l'accento romano che mi porto dietro. Neppure mio padre amava Roma, soprattutto non gli piaceva quello che rappresentava come politica. Quando era a Roma, a parte i famosi incontri conviviali, quasi non usciva, restava per ore chiuso nel suo studio da solo o con mia sorella Gianna a dattiloscrivere i suoi appunti. Poi, verso sera, si occupava di innaffiare il giardino e l'orto.

Jimmy Fiore all'esposizione delle erbe selvatiche il lunedì di Pasqua

E - Ora ti chiedo: cosa ha significato per te essere figlio di Ilario Fiore?
J – È stato un padre poco presente, a causa del suo lavoro non tornava di certo a casa tutte le sere. È stato un padre che pretendeva molto dai suoi figli, specie da me che ero l'unico maschio. Molto impegnato e concentrato sul suo lavoro, cui dava il massimo, avrebbe voluto che fossimo una specie di supereroi: bravi a scuola come lo era stato lui che già alle elementari declamava i poemi!

Nonno Ilario con la moglie e i nipoti

Avremmo dovuto avere la sua formidabile memoria e facilità di apprendimento, il suo intuito e la sua cultura sconfinata. Parlava quattro o cinque lingue, sul suo comodino teneva libri di autori stranieri in lingua originale. Ricordo che, a me bambino, a volte leggeva qualcosa dei suoi scritti, che trovavo ovviamente difficili e poco interessanti. Ho tutti i suoi libri, ma non posso dire di averli letti tutti completamente. Mi capita, certe volte, di prenderne uno a caso e di leggerne alcune pagine, per nostalgia, in questo modo mi sembra di risentire la sua voce.

E – Quale mestiere avrebbe voluto che facessi?
J – Avrebbe voluto che mi costruissi una solida cultura umanistica ma io ero interessato alla finanza e, dopo il liceo, mi sono trasferito a studiare a New York laureandomi in economia. Sono poi andato a lavorare a Londra ottenendo un discreto successo ma non riconosciuto da lui che non mi ha mai detto "bravo".

E – Si sa che il rapporto tra padre e figlio maschio è sempre un po' conflittuale ….
J – Diciamo che non condivideva la mia scelta, considerava la finanza materia arida e rinunciava a capirci qualcosa, infatti non ha mai pensato ad investire denaro, lui guadagnava e spendeva. Era mia madre quella oculata che faceva andare bene le cose in famiglia. E poi all'epoca c'era un altro modo rispetto ad oggi di dimostrare l'affetto ai figli, meno caloroso, più spartano. Di certo i miei genitori mi hanno dato i mezzi per poter studiare all'estero, viaggiare, fare esperienze ed anche divertirmi che non era da tutti.

E – Che ricordi conservi di tuo padre?
J - Ci vedevamo poco, io ero a Londra e lui sempre in Cina. Gli ho voluto bene, mi manca e certe volte vorrei potergli ancora parlare, chiedergli un suo consiglio, che da giovane non ascoltavo. È mancato troppo presto, aveva ancora tanti progetti, era molto attaccato alla vita. Sono sicuro che, con più maturità, il nostro rapporto sarebbe migliorato e ci saremmo scoperti più simili.

E - Che nonno è stato? Riconosci nei tuoi figli qualcosa di tuo padre?
J - È stato un nonno amorevole e paziente, che stentavo a riconoscere, anche un po' inaffidabile visto che l'ho sorpreso più di una volta a dare a mio figlio di pochi anni un cucchiaino di barbera! Le mie due figlie ricordano i miei genitori come persone meravigliose, ma questo credo sia un pensiero abbastanza comune per delle nipoti. Mio figlio aveva solo cinque anni quando papà è mancato ma ne conserva lo stesso un ricordo affettuoso e gioioso, d'altronde è quello che gli assomiglia di più: porta il suo nome ed è un artista poliedrico con idee ed energia a mille!

E – Grazie Jimmy.

Cortiglione Comune d'Europa

Il nostro paese si trasforma in una società multietnica allineandosi ad un fenomeno inarrestabile ormai diffuso in tutta Europa.

In occasione delle elezioni dell'8 e 9 giugno **La bricula** *ha intervistato gli "europei" di Cortiglione chiedendo loro di raccontarsi e suggerire un titolo di film a proprio giudizio emblematico per far conoscere e rappresentare il loro paese di origine o che ricordano con particolare piacere. I titoli raccolti sono stati inseriti in un programma di proiezioni cinematografiche che si terranno nel salone Valrosetta.*

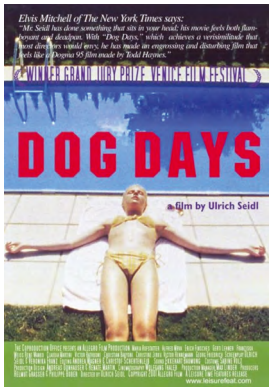
Il programma è naturalmente provvisorio e potrà avvalersi in futuro di contributi di chi arriverà a Cortiglione o di chi abbiamo dimenticato (e ce ne scusiamo). L'iniziativa proseguirà con le nazionalità extracomunitarie.

Le interviste sono state curate da **Paola Adurno** *e la ricerca cinematografica e l'organizzazione sono di* **Nico Banchini** e **Gianluca Vio**.

AUSTRIA

Mario Miranda Seylehner, austriaco, dopo molte esperienze di viaggi, è arrivato a Rio Anitra con sua moglie *Flor De Maria* per poter vivere in campagna e mangiare bene con i prodotti della sua terra. Sono molto interessati alla coltivazione dell'orto e al giardinaggio e conoscono molte specie di erbe spontanee.

È cresciuto vicino a Steyr e da ragazzo ha vissuto sette anni in montagna nel Nord Tirolo e nella provincia di Salisburgo. Gli mancano le montagne, la neve, gli sport invernali con la famiglia, il cibo e gli



amici. Ha praticato molti sport. Tra i suoi film italiani preferiti ci sono *La vita è bella* e *Il ragazzo di campagna*.

Film. Consiglia il film *Canicola* (2001) del regista Ulrich Seidl. È ambientato nei dintorni di Vienna, in un atipico quartiere di villette e condomini durante i giorni della canicola; il caldo soffocante provoca nei residenti comportamenti inusuali. Il regista Seidl viene dal documentario e con questo film si propone come un Werner Herzog senza lirismi. Leone d'argento - Gran Premio della Giuria al festival di Venezia.

BELGIO

Mia Van De Sande, pensionata, originaria del Belgio, è in Italia, a Cortiglione, da quarant'anni. È sposata con Giovanni Marra, cortiglionese, che ha seguito dopo il matrimonio.

Rimpiange un po' tutto del Belgio ed esprime un giudizio severo sull'Italia non tanto per quel che riguarda la cultura ed i rapporti sociali, ma per gli effetti di una burocrazia incomprensibile che non ha riconosciuto i suoi diritti pensionistici maturati nel paese di origine.

La ricorrenza/festività più seguita in Belgio, oltre al Natale, fa riferimento ad un evento fondamentale per quel paese: il 21 luglio 1831, giorno del giuramento di fedeltà alla nuova costituzione di Leopoldo I, primo monarca della nazione.

Non c'è un film italiano particolarmente significativo che ricorda, ma in genere segue i film avventurosi (purché non violenti), storici, di costume, comici e documentaristici.

Il titolo consigliato è: *La storia di una monaca* del 1959 di Zinnemann con Audrey Hepburn, del quale ha un ricordo particolare per essere stato girato in parte a Bugge, città natale di Mia a due passi da casa.

Film. Tratto dal libro *The Nun's Story* di Kathryn Hulme, il film ottenne otto candidature ai Premi Oscar e 5 ai Golden Globes. Vincitore del David di Donatello 1960 per la migliore attrice protagonista straniera (Audrey Hepburn). Le scene esterne del convento sono state girate nella città belga di Bugge, alcuni degli interni furono invece ricostruiti a Cinecittà.

"*Un film difficile da giudicare: indubbiamente solido sul piano spettacolare, sicuramente ben interpretato, ma piuttosto confuso nei contenuti. Ancora una volta le regole prevalgono su ogni approfondimento.*" (Francesco Mininni, *Magazine italiano tv)*.

"*Ebbe numerose "nominations" ma nessun Oscar. Non privo di finezze, specialmente nella prima parte in convento, il film è solido, come tutto il cinema di Zinnemann, ma*

convenzionale e moralistico. Cast molto dotato." *(*Laura e Morando Morandini, *Telesette)*.

GERMANIA

Antje Weissgerber, originaria della Germania, è arrivata in Italia un po' per caso all'età di diciotto anni. È nata e cresciuta in un bel quartiere di una cittadina di medie dimensioni. Un'estate, durante una vacanza in Grecia con un'amica, ha conosciuto Maurizio Facchi, che poi è diventato suo marito. Giovanissima, senza pensarci troppo e vivendo appieno la spensieratezza di quel periodo, ha compiuto la scelta di venire a vivere nel nostro paese seguendo l'amore.

Antje dice di aver trovato un popolo più generoso e dall'indole più ospitale rispetto al suo paese d'origine. Nello stesso tempo ha lasciato un paese che, pur imponendo regole più rigide per la collettività, lasciava più libertà ai giovani e nel quale, già in quegli anni, si era aperto uno sguardo più moderno sul mondo.

I primi tempi in cui Antje e Maurizio convivevano a Cortiglione, la loro condizione di ragazzi giovani non sposati, in un paese così piccolo, aveva suscitato molto scalpore.

Quello che più le manca del suo paese d'origine, che qui ha ritrovato in misura minore, è il profondo senso civico e il rispetto delle leggi e per la cosa pubblica che le persone hanno fin da giovanissime.

Della sua infanzia ricorda vividamente l'atmosfera che si respirava durante le festività più sentite nella sua famiglia, come il Natale e la Pasqua.

Pur essendo in Italia da molti anni, pur avendo dato vita ad una famiglia meravigliosa, il luogo che grida la parola "casa" per lei rimane la Germania.

Nella vita si riesce ad abitare il mondo, ma ci sarà sempre qualcosa che ci lega all'infanzia, ai primi passi e al profumo di casa.

Film. Il film consigliato è *Le vite degli altri* (2006) del regista Florian Henckel von Donnersmarck.

Ambientato a Berlino Est nel 1984, nel clima di terrore creato dalla polizia di stato, la Stasi. Il drammaturgo Georg Dreyman e la sua compagna, l'attrice Christa-Maria Sieland, sono considerati fra i più importanti intellettuali dal regime comunista. Ma il ministro della cultura, dopo aver assistito ad uno spettacolo dell'attrice, si innamora di lei e fa spiare la coppia. Con sistemi di intercettazioni, l'agente incaricato entra nelle vite dei due arrivando a registrare ogni parola o movimento, finché non accadrà qualcosa che sconvolgerà i destini di tutti.

GRECIA

*Fivos Valachis***,** originario della Grecia, è arrivato in Italia tra i diciotto e i diciannove anni. Nato ad Atene, dopo aver frequentato il liceo italiano con doppio diploma greco-italiano, è giunto a Torino per continuare il suo percorso di

studi.

Quello che gli manca della sua terra è legato al terreno ancestrale nel quale affondano le radici della cultura greca. I suoi ricordi sono quelli di più di quarant'anni fa, ma sono intessuti in un modo di sentire e di stare al mondo che non sono poi così tanto cambiati nel tempo.

Della Grecia gli mancano i profumi, i sapori e i colori che restituiscono ricordi lontani.

Fivos ha esperito la bellezza di saper abitare questi due luoghi, l'Italia e la Grecia, e di poterli chiamare "casa"; un po' una "condanna", ma con il vantaggio di poter, ogni tanto, cambiare aria.

Film. Il film consigliato è *Il mandolino del capitano Corelli* (2001) del regista John Madden, con Penélope Cruz e Nicolas Cage.

In Grecia, sull'isola di Cefalonia, durante la Seconda Guerra Mondiale, il capitano Corelli, abile suonatore di mandolino, conosce la bella Pelagia, il cui fidanzato, il pescatore Mandras, si è unito ai partigiani greci per combattere gli invasori italo-tedeschi. Tra i due nasce l'amore, ma nel frattempo, dopo l'8 settembre del 1943, la guerra prende una piega diversa e gli italiani si trovano a combattere contro i loro ex alleati tedeschi. Viene salvato e ospitato nella casa di Pelagia come tanti italiani in quel periodo.

MACEDONIA

Angelov Bordro, da tutti conosciuto come *Boris*, in Italia dal 2004, è nato in un villaggio di montagna che ricorda con molta nostalgia ed è la cosa che gli manca di più della Macedonia. Non ha

dimestichezza con il cinema e si affida quindi all'amico Goran Kitanowski di Mombercelli che ha lavorato da Pierfisio a Cortiglione negli ultimi anni. Amicizia nata dalla solidarietà tra lavoratori in un paese straniero e cementata da un orgoglio nazionalistico legato al contenzioso con la Grecia sul nome della Repubblica di Macedonia *(del nord)*. Al film suggerito da Goran, *Alexander*, se ne sono aggiunti altri presentati dai figli Kircho ed Eli.

Li citiamo tutti con i link che seguono (https://streamingcommunity.foo/titles/7636-alessandro-magno-come-nasce-una-leggenda - https://m.imdb.com/title/tt1247355/ - https://m.imdb.com/title/tt0179957/?language=it-it - https://youtu.be/B27ORUHlp6E?si=8taOpa22d7KbwukE - https://cortoefieno.it/film/medena-zemja/) e, dovendo scegliere, optiamo per il documentario Honeyland.

Documentario. *Negli aspri ma straordinari paesaggi montuosi del nord della Macedonia, Hatidze Muratova vive tra i resti di un villaggio ormai abbandonato assieme alla madre Nazife,*

anziana, malata e con problemi di vista. Hatidze si prende cura di lei e delle sue coltivazioni di api, che accudisce da esperta e il cui miele porta poi fino a Skopje per venderlo al mercato cittadino.

"Metà per voi, metà per me", così Hatidze rassicura le sue api prima di portarsi via il frutto del loro lavoro in un compromesso di cooperazione, equilibrio naturale ed economia della sopravvivenza. La vita spartana e tranquilla di Hatidze viene ravvivata da una famiglia di nuovi vicini, Hussein, moglie e sette figli. Preoccupato di come sbarcare il lunario, l'uomo si lascia ingolosire dai guadagni di Hatidze con la vendita di miele e decide di imitarla, mettendo però a rischio l'equilibrio dell'ecosistema locale. Questione di equilibrio dunque, come del resto tutto in Honeyland: una storia che parla di sostenibilità ambientale ma che mostra come, a tutti i livelli e soprattutto a quello umano, ogni azione sia anche un disturbo. Anche la semplice prossimità, di una donna a un nido d'api, di una famiglia a un'altra, di una madre a una figlia, altera uno stato naturale.

ROMANIA

Georgeta Dumitru, originaria della Romania, è in Italia dall'età di diciannove anni.

È nata nella città di Galati dove è andata a scuola e ha trascorso la sua infanzia. Fin da piccola trascorreva l'estate a casa dei suoi nonni, fuori città. I nonni di Georgeta possedevano una vigna e diversi animali; per questo fin da giovanissima si è sempre dedicata ai lavori in campagna e al pascolo di mucche e pecore.

In seguito alla morte del padre, la sua famiglia si venne a trovare in un momento di grande difficoltà; è arrivata in Italia per cercare un lavoro e per costruirsi un futuro. Ha scelto la città di Acqui Terme, dove abitava già una sua cugina che lavorava come parrucchiera. Proprio ad Acqui ha conosciuto Gianni, già residente a Cortiglione, l'uomo che poi ha sposato e con il quale ha avuto due figli.

Oggi in Romania non ha più nessuno; ci torna ogni tanto, ma è ormai un luogo che per lei ha perso i connotati di "casa".

Georgeta è cresciuta senza televisione e non ha memoria di un film in particolare. Il suo consiglio è un documentario per scoprire la natura selvaggia e la geografia della sua terra d'origine.

Documentario. Il consiglio è per un documentario dal titolo *La Romania Indomita* (2018) del regista Thomas Barton-

Humphreys.

In Romania, lontano dal tumulto della città, si apre un mondo sconosciuto: montagne, foreste e vaste aree paludose forniscono l'habitat perfetto per molte creature leggendarie.

INGHILTERRA

Peter Currее Chamberlain, inglese, madre irlandese, vedovo: lo ha lasciato da poco la sua amatissima moglie Diana Carol Chamberlain. Ha 83 anni, cortiglionese da cinque anni ha trascorso prima sette anni in Toscana. Ha lavorato come trasportatore per una conceria di Brescia, rifornendo le più importanti case di moda italiane.

Il suo paese in verità ha scelto di uscire dalla Unione europea, ma il comune rammarico per l'accaduto e la sua simpatia per l'Italia ce lo fa sentire "uno di noi".

In gioventù ha praticato il ciclismo a livello professionale nella squadra S. Giminiano-Raphael.

Un film italiano che ricorda con piacere è *Tea with Mussolini* di Franco Zeffirelli. Film inglesi consigliati: *Notting Hill* e *Quattro matrimoni e un funerale*.

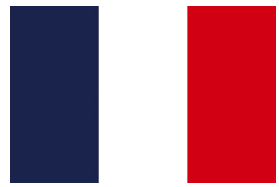
Film. *Notting Hill, film* del 1999, è diretto da Roger Mitchell, sceneggiato da Richard Curtis e prodotto da Duncan Kenworthy, reduci dal precedente successo di *Quattro matrimoni e un funerale* (1994).

La pellicola è una commedia romantica ambientata nell'omonimo quartiere di Londra, che racconta la storia d'amore tra una star del cinema statunitense (Julia Roberts) e un libraio inglese (Hugh Grant). Rhys Ifans, Emma Chambers, Tim McInnerny, Gina McKee e Hugh Bonneville completano il cast degli attori principali.

Peter Currее Chamberlain e Diana Carol Chamberlain

FRANCIA

Anne Marcadelli, 76 anni, è in Italia da poco più di un anno. Anna è venuta per due anni consecutivi a Cortiglione a cercare casa. Ne ha poi trovata una a Portacomaro ma la sua amicizia con noi e Cortiglione continua. Una casa in cui sistemare adeguatamente i suoi tantissimi e amati libri e dove trascorrere anni sereni.



A Lione insegnava letteratura francese,

ma non ha mai dimenticato le sue origini piemontesi e le sue estati passate a Torino dalla nonna. Ora la sua accogliente casa con giardino dà ospitalità ad un gatto ramingo, che predilige i suoi croccantini a quelli dei vicini.

Cosa le manca? 1) tirare fuori parolacce in francese quando si arrabbia (in italiano non le vengono ma qualcuno le ha proposto di darle delle lezioni). 2) I fiumi che attraversano la sua città di Lione, il Rodano e la Saône.

Film. Il film che vorrebbe far conosce ai Cortiglionesi è: *Les Illusions perdues* (Le illusioni perdute).

È tratto da un romanzo di Balzac di cui tanti conoscono l'argomento anche se non l'hanno letto.

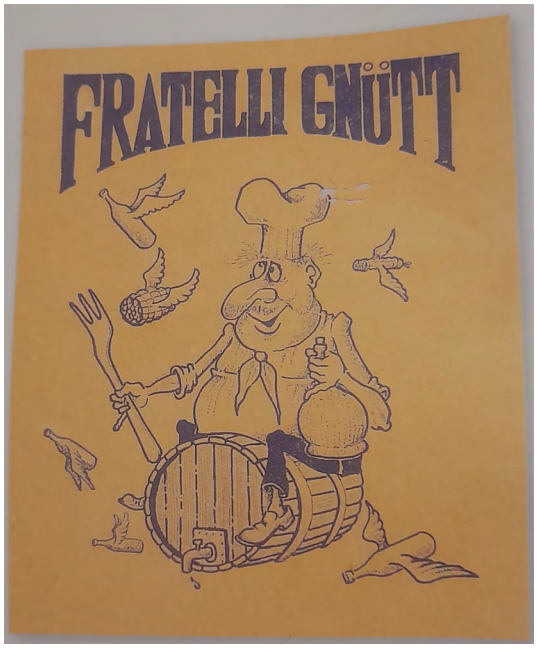
Lucien de Rubenpré è un giovane ambizioso di provincia che "sale" a Parigi dove scopre la vita letteraria e quella dei giornali che si sviluppano a quell'epoca (XIX secolo). Ben presto si accorge che in questo mondo tutto "si vende e si compra". Il film ha avuto un grande successo ed è stato premiato più volte. Descrive la corruzione e l'opportunismo del mondo della stampa all'epoca di Balzac (800) però lo spettatore sente che questa critica concerne anche (e forse soprattutto) la nostra epoca. È la magia del cinema!

Sostegno a distanza

Letizio Cacciabue

Il titolo amplia un concetto, molto più noto, che riguarda le adozioni a distanza. Come si legge più sotto, esistono organizzazioni che si occupano sì di adozioni ma spesso hanno allargato i loro interventi assicurando a bambini e ragazzi un'istruzione, un pasto al giorno, assistenza sanitaria: ecco dunque il sostegno a distanza

All'inizio degli anni 90 un gruppo di dipendenti (oggi ormai ex) della sede BNL di Alessandria (chiamato *Fratelli Gnütt*) ha deciso di adottare a distanza uno o più bambini stranieri bisognosi di aiuto. All'interno del gruppo si è quindi stabilito che ciascuno contribuisse a creare un fondo destinato a sostenere questa forma di assistenza. Inizialmente il gruppo era costituito da una ventina di persone, ma poi è cresciuto nel tempo fino a raggiungere oltre 80 aderenti. Il problema era di come far arrivare i fondi raccolti a chi veramente ne aveva bisogno. Fatta una rapida ricerca, Piero Sacchi, incaricato dai *Fratelli*,



Ecco come si presentano spiritosamente i *Fratelli Gnütt* (in dialetto *gnütt* significa maiale). Oltre a perseguire fini di assistenza i Fratelli non disdegnano di organizzare spesso riunioni conviviali

ha individuato un'associazione che già operava sul territorio alessandrino con le stesse finalità.

Il *Gruppo ASSEFA Alessandria* si era costituito su iniziativa dei coniugi Franco Giordano e Rosanna Viotto in seguito a un loro viaggio in India nel 1985. Partiti con il proposito di conoscere quel Paese da un punto di vista turistico, escono dall'aeroporto di Bombay (oggi Mumbay) e si trovano "*circondati dalla miseria umana*" (Rosanna), una realtà a cui non erano preparati.

Entrati in contatto con persone associate all'*Assefa**, vengono accompagnati a visitare alcuni villaggi nel sud dell'India dove (dice ancora Rosanna), durante un soggiorno di quindici giorni, "*abbiamo constatato di persona cosa vuol dire fame*". Fatta questa esperienza, i coniugi Giordano sono tornati in Italia con "*la pena nel cuore*" ricordando quelle persone, da cui volevano sì mantenere un certo distacco, ma per le quali sentivano anche un nuovo affetto.

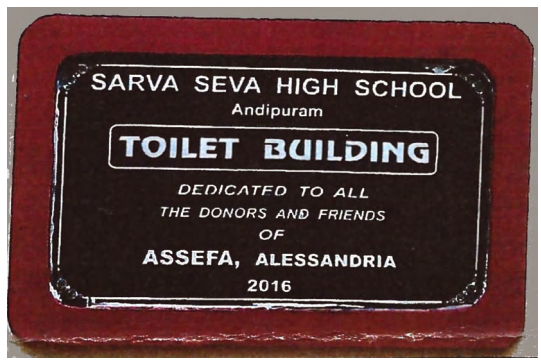
Franco e Rosanna hanno raccontato la loro esperienza ad alcune coppie di amici e, discutendone, è nata spontanea l'idea di aiutare quella gente sfortunata e in particolare i bambini al fine di strapparli a condizioni di vita terribili e farli crescere con la prospettiva di un futuro diverso. Ne è conseguita la decisione comune di raccogliere e accantonare una cifra mensile, ciascuno secondo le proprie possibilità, per l'adozione a distanza di uno o più bambini.

Grazie ai contatti con Assefa India è stato deciso in un primo tempo di devolvere le somme raccolte all'adozione piuttosto che alla realizzazione di altri progetti che rientrano nell'attività dell'associazione indiana. Già alla fine del 1985 la cifra accumulata ha permesso di adottare quattro bambini.

E questo è stato l'inizio, ma poi i coniugi Giordano hanno aumentato il loro impegno, arrivando a fondare il Gruppo Assefa Alessandria, emanazione italiana della casa madre indiana.

Oggi Assefa Alessandria può contare su numerosi finanziatori: gruppi come i

Targa apposta a uno dei servizi costruiti con i fondi Assefa Alessandria



Due bambini tra i molti assistiti da Assefa

Fratelli Gnütt (che a tutt'oggi seguono 160 bambini) o singole persone, per realizzare in collaborazione con la casa madre indiana le iniziative assistenziali più varie. I fondi, oltre che offerti da privati, sono raccolti con il 5x1000, dato che Assefa Alessandria è una associazione registrata del terzo settore con un bilancio, una contabilità e tutti i doveri di un'istituzione.

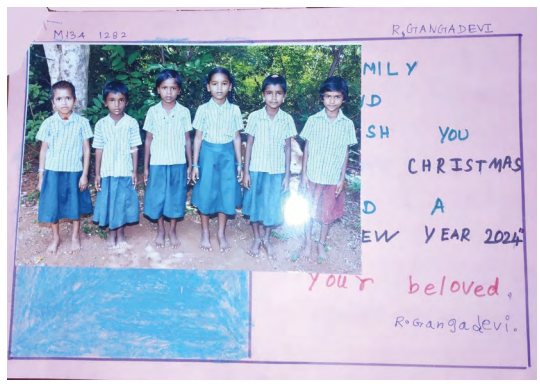
Il sostegno a distanza riguarda a tutt'oggi ben 3800 bambini; ai bambini seguiti Assefa offre un pasto nutriente quotidiano, acqua pulita, istruzione scolastica, assistenza sanitaria di base; per i ragazzi e le ragazze che hanno terminato il secondo ciclo di studi, cioè le medie, vengono organizzati corsi professionali di informatica e sartoria, affinché possano trovare lavoro nella loro realtà sociale; altre attività riguardano la

R. Kesavaraj, uno dei ragazzi assistiti, ha inviato una sua foto con gli auguri di buon anno

costruzione e la ristrutturazione di scuole, cucine, ambulatori medici, l'acquisto di kit sanitari per giovani madri, donne anziane e vedove ecc. Ogni singola iniziativa ha avuto un impatto importante e concreto sulle comunità seguite, offrendo loro speranza, istruzione, opportunità di crescita, di lavoro e di vita.

Periodicamente Assefa Alessandria informa soci e finanziatori dei dettagli operativi: fondi raccolti, cifre trasmesse alla casa madre indiana, realizzazioni in loco terminate e in corso, investimenti fatti, costi sostenuti, progetti in via di sviluppo. Encomiabile questa trasparenza (i documenti contabili sono consultabili presso la segreteria) e anche lo sforzo per contenere al massimo le spese di

Altri ragazzi assistiti hanno inviato una loro foto di gruppo



funzionamento al fine di devolvere il massimo beneficio agli assistiti e agli investimenti necessari a progetti finalizzati. Per questo il funzionamento dell'associazione si basa esclusivamente sul supporto di volontari.

Concludendo, le iniziative di Assefa Alessandria perseguono e realizzano azioni concrete che vanno a diretto beneficio di minori indiani bisognosi. Chiunque dia il suo contributo può informarsi dalla segreteria e visitare uno o più villaggi in India, incontrare i bimbi assistiti e visitare le strutture di servizio realizzate.

Per conoscere meglio le iniziative dell'associazione e contribuire con offerte rivolgersi alla segreteria – tel. 0131225360 – oppure visitare il sito www.assefa-alessandria.org.

---

*Assefa è un nome formato da due parole in inglese e da due parole in sanscrito e significa "Associazione delle fattorie per il benessere di tutti"

Curioso avvistamento

Un animale fantastico

Gianluca Vio

Una sera di qualche settimana fa, dopo una forte tempesta ventosa, la nostra cagnolona Viola torna a casa con in bocca uno strano rametto, già di per sé peculiare perché di solito non va matta per lunghi pezzi di legno, quanto piuttosto per palline da tennis e deliziosi croccantini.

Il suddetto rametto misura una trentina di centimetri, è liscio, appuntito e a strisce bianche e nere. Assomiglia moltissimo ad un aculeo di istrice, se non fosse che gli istrici, come ben sappiamo, non esistono. Si tratterebbe, per chi non conoscesse la leggenda, di grossi roditori, che possono arrivare a pesare anche 30 kg, ricoperti da aculei. Schivi e notturni,

Viola e il suo ritrovamento

Frame del video di *Bigfoot*, 1967

come tutti gli animali di fantasia del resto, si difenderebbero dai predatori soffiando, battendo le zampe a terra e muovendo gli aculei per sembrare più grandi.

In alcune culture si dice possano volare o sputare fuoco, oltre a poter lanciare gli aculei come missili terra-aria (*nota dell'editor: per motivi legali informiamo che gli istrici esistono eccome e ci dissociamo da quanto detto riguardo il volo e il soffio infuocato di quest'ultimi. Non possono inoltre lanciare nulla, gli aculei si infilzano solo se a contatto con il predatore, come le spine di un cactus*).

Il mio scetticismo però non mi ferma, come non fermò Jerry Crew nel 1958 in California quando, durante un disboscamento, ritrovò insieme ai colleghi svariate impronte della creatura che divenne poi famosa con il nome di *Bigfoot*, catturata poi forse da un filmato nel 1967.

Restìo a parlarne per la paura di esser preso per pazzo, trovò il coraggio di chiedere a un amico, che "*dopo avermi deriso e preso appunto per pazzo, mi indica una pista: qualcuno che dice di aver visto un esemplare vivo di istrice*" (*nota dell'amico, che vuole restare anonimo ma che scrive per* La bricula*: nessuno è stato deriso, confermiamo ancora per motivi legali l'esistenza comprovata degli istrici*).

Mi reco dunque all'abitazione della signora che, con una calorosa accoglienza, mi racconta del suo avvistamento. Una notte d'autunno di qualche anno fa, viaggiando in macchina sulla collina Rio Anitra – Bricco Fiore, scorge l'esemplare sul ciglio della strada, ed illuminato dai fari dell'auto, riesce anche a fotografarlo. Ora, da impeccabile giornalista quale sono, non posso considerare la fonte come completamente attendibile, in quanto la foto è piuttosto sfocata, e mi è stato raccontato anche di avvistamenti di lupi mannari (*nota dell'editor: per motivi legali dobbiamo specificare che gli avvistamenti della signora erano di normalissimi lupi. Inoltre ci dissociamo completamente dai complimenti auto-referenziali del suddetto giornalista. La fonte inoltre non ha richiesto l'anonimato, si tratta di Catterina Simonelli, che anzi ha già sporto querela per diffamazione al*

Foto scattata a Rio Anitra

giornalista).

Ancor pregno di curiosità, e dopo un'accurata ricerca, scopro di un folto numero di persone che crede davvero nell'esistenza di questo misterioso roditore, e che sta studiando la sua possibile presenza nella nostra regione. Si dice infatti che dal Centro Italia si sia spostato nei nostri parchi piemontesi, superando i grandi fiumi, fino a qualche tempo fa ostacoli per loro insormontabili. Vi sono stati alcuni ritrovamenti di aculei da gruppi di cacciatori, e si parla addirittura di un esemplare ferito ritrovato a Mongardino nel 2021 dai tecnici del parco della Piana del Tanaro, curato poi dal personale veterinario di zona.

Interpretazione personale delle dimensioni di un istrice

Ho provato a contattare il personale coinvolto ma nessuno ha voluto rilasciare dichiarazioni in merito. Si ipotizza insabbiamento da parte dei servizi segreti, per cui interrompiamo le ricerche immediatamente, onde evitare ritorsioni (*nota dell'editor: per motivi legali ci dissociamo dall'ipotesi sul coinvolgimento dei servizi segreti. Confermiamo però quanto detto sugli spostamenti di questo schivo roditore, che sembra essere ormai parte del nostro ecosistema, per quanto molto raro. Gli enti del territorio stanno lavorando tramite fototrappole per cercare di catalogare presenza e numero di possibili esemplari nei nostri parchi*).

Con ancora una certa aura di mistero, vi allego le fotografie dei ritrovamenti che, un po' come le impronte ritrovate in California, non possono provare con certezza l'esistenza di questa creatura, quanto lasciarci solo con la domanda: questo autunno andando a funghi, verrò impalato e bruciato vivo da uno di questi fantastici roditori?

(*Ultima nota dell'editor: specifichiamo la totale non pericolosità degli istrici, che oltre ad essere molto schivi, sono erbivori e i loro aculei non presentano veleno né tossine. Ribadiamo quanto detto sul volo e il soffio infuocato. Comunichiamo qui di aver licenziato il giornalista.*)

Diventare soci

A seguito di disposizioni legislative del 2017 per diventare soci della BRICULA ODV è necessario compilare un modulo, disponibile sul sito www.labricula.it, e versare una quota di 40 €. I soci possono votare nelle assemblee, essere eletti alle cariche sociali, partecipare alle decisioni sui programmi.

È passato il Giro!

Cristina Filippone

Lunedì 6 maggio si è concluso il trittico di tappe del Giro d'Italia ospitate dal Piemonte. Nella terza frazione i corridori sono partiti da Novara e sono arrivati a Fossano lungo un tracciato di 166 km.

Il percorso di gara ha attraversato la Provincia di Alessandria entrando nella Provincia di Asti da Masio per proseguire lungo la strada provinciale n. 3 nel territorio di Cortiglione, passando alla Crociera in direzione Belveglio.

La corsa è arrivata nel primo pomeriggio, verso le 15.30. Come conseguenza la chiusura della provinciale e delle altre strade dalle 13 alle 15.45 circa. I solerti Carabinieri di Incisa controllavano l'incrocio sulla rotonda e la strada per Rocchetta, aiutati da alcuni volontari che davano indicazioni stradali alternative agli automobilisti in difficoltà.

Alla Crociera ad aspettare i corridori si erano riunite una quarantina di persone tra cui i bambini dell'asilo la "*Cuerta foglia*".

Il passaggio dei ciclisti è stato preceduto, come da tradizione, dal transito della carovana pubblicitaria con la sua sfilata di mezzi divertenti e scenografici.

MODI DI DIRE

Ancora sui modi di dire

Francesco De Caria

Ci siamo già in altro numero, un po' di tempo fa, occupati dei modi di dire nelle parlate del territorio, delle insite metafore tratte di solito dal mondo contadino o comunque della natura. È *sempre interessante e "divertente", per cui ritorniamo sull'argomento.*

Ecco quanto ci è venuto in mente. Per dare un po' di ordine, abbiamo pensato di suddividere la materia in base alle metafore impiegate.

Alcuni modi di dire ricorrono ad una metafora umana, ad esempio:

Fé cmè i dui ciuch… che si accompagnavano a casa l'un l'altro, per farsi e restituirsi… la cortesia. Si dice di una compagnia di inconcludenti. I modi di dire nella loro estrema sintesi hanno forti sottesi che magari oggi non sono perfettamente comprensibili, essendo lontane le situazioni, i personaggi (e anche i tipi…) cui fanno riferimento. Questa metafora dei *ciuch* ha come situazione cui si rapporta quella purtroppo assai frequente degli uomini soprattutto che "per dimenticare" la vita grama e le fatiche che facevano, nonché qualche dispiacere o dolore di famiglia, la sera all'osteria o anche alla Società bevevano sino a ubriacarsi e poi… non sapevano più quel che si dicevano o si facevano. In questo caso il sentimento "di amicizia" reciproca, accentuato dalla sbornia, induceva i due uomini ad accompagnarsi a casa vicendevolmente e così… all'infinito. Si dice di una situazione inconcludente e che ricade continuamente su se stessa.

U sendich u manda Cen, Cen u manda Rasù… si diceva per una cosa che non si attua mai perché ognuno che deve farla la demanda ad un altro.

Avei pì da fé che la cmò del mònij, aver molto da fare, essere molto indaffarati. Malizioso – e tragico – detto che fa riferimento alla situazione di suore – soprattutto novizie – che rimanevano incinte per qualche amore clandestino, il cui frutto partorito (naturalmente di nascosto) veniva eliminato e seppellito nel giardino del convento. La maliziosità del detto sta nel fatto di malignare sui frequenti amori e parti delle suore che dovrebbero essere e rimanere vergini. Invece…

Fé cmé ij òsu *'d Cavour, nén ui lòda, is lòdu da lur.* Non saprei chiarire il riferimento al paese di Cavour (provincia di Torino), probabilmente famoso per l'allevamento di asini particolarmente

decantati dai mercanti… O perché Cavour fa rima con *da lur.*

Fé cmé Uròsiu, ch'l'è andò al mulen e dòp u s'è arpusò trei dì. Si dice di chi si prende una sproporzionata vacanza dopo un impegno.

Andé nan cmè i cavà falì. Erano detti *falì* i cavalli che tendevano a inciamparsi nei propri stessi zoccoli, avendo un'andatura sbagliata forse dovuta a deformazioni delle zampe. Si diceva fisicamente di chi aveva quel difetto del camminare, e metaforicamente di chi non riusciva a procedere con linearità in una cosa.

*A lavé la testa a l'*òsu *us perd un temp e la liscivia,* è inutile cioè lavare la testa ad un animale che ha l'abitudine di frettare il capo contro muri o assiti.

Fé cmè 'l burich 'd Toni ch'us fermòva a tücc ij üss, fare come l'asino di Tonio che si fermava davanti a tutte le porte, probabilmente di stalla. Si diceva di chi non riesce a combinar nulla perché si ferma e si distrae continuamente.

Fé cmé i can: is fermu a tücc i cantòn… per annusare e orinare si intende. Si dice di chi non combina nulla perché invece di andare diretto alla meta si ferma a chiacchierare con questo e con quello o a far qualcos'altro di qui e di là.

Duvèi canté e purté la Crus… si diceva di chi era gravato da più incarichi e lavori da fare sovente in contrasto. Adatto alle donne che dovevano aiutare l'uomo in campagna, badare agli animali dell'aia, curare la casa e soprattutto star dietro alla numerosa prole.

Iran
Da Ciro il Grande ai Pasdaran

Sergio Grea

Quindici anni fa ero nel consiglio di amministrazione di una farmaceutica svizzera. Avevamo in corso una complessa trattativa con un produttore iraniano e, in virtù del fatto che conoscevo bene l'Iran per via del mio lavoro precedente, mi chiesero se potevo dare una mano. Andai a Teheran.

Dopo una settimana di discussioni raggiungemmo un accordo soddisfacente per le due parti. Il presidente della società iraniana volle organizzare un ricevimento per festeggiare. Invitò a Teheran anche le signore straniere, informando su come dovevano essere vestite per evitare all'arrivo all'aeroporto problemi con i pasdaran, i cosiddetti guardiani della rivoluzione.

Mia moglie Pierangela si imbacuccò come richiesto. In realtà, dentro quell'involucro informe che la copriva dalla testa ai piedi poteva esserci chiunque. Che ci fosse proprio lei lo scoprii solo a Teheran, quando entrati

Il corpo dei Pasdaran in sfilata

nella nostra camera d'albergo emerse dallo scafandro. Dopo la doccia ci rientrò e scendemmo nella hall dell'hotel. Sotto lo sguardo raggelante di una dozzina di pasdaran, che addossati alle pareti scrutavano tutto e tutti, aspettammo l'auto che ci avrebbe portato a casa del presidente e al ricevimento.

Quando ne scendemmo, davanti al palazzo in centro città di pasdaran a controllare il tutto ce n'erano un'altra dozzina. Dovemmo mostrare per l'ennesima volta i documenti e poi, scortati, ci fecero entrare in ascensore per salire all'attico del palazzo. Le regole per il ricevimento del presidente della società iraniana, come detto aperto in via eccezionale anche alle signore, erano quelle che già conoscevo. Le regole per loro erano scafandri d'ordinanza di colore non vivace, capelli completamente nascosti dentro un foulard anch'esso di colore smorto, nessun centimetro di pelle in vista tranne il volto e le mani. Quelle per tutti, niente balli, solo musica di regime a basso volume, assolutamente zero alcolici.

Tuttavia, una mezz'ora più tardi e come ci fosse stato un segnale, l'intero scenario si trasformò. L'attico da luogo di raccoglimento e di sobri sussurri esplose in una sorta di baccanale in travolgente crescendo. Spariti per incanto gli scafandri delle belle signore di Teheran e sostituiti come d'incanto da minigonne che di più non si può e da scollature più profonde della Fossa delle Marianne. Via la nenia di regime, dentro musica pop occidentale a tutto volume, dai Beatles ai Rolling Stones. Balli sfrenati, risate, vassoi di alcolici e superalcolici a gogo, dallo champagne agli whisky più pregiati.

Minigonne e scollature che di tanto in tanto scomparivano dal terrazzo dell'attico a braccetto di personaggi dalle mani molto vaganti, un po' di qua e un po' di là. Insomma, a soffocare dentro gli scafandri in quella serata caldissima di Teheran erano rimaste solo le mogli degli invitati occidentali. Mi ritrovai davanti il presidente della società, ridanciano e eccitato, mai l'avevo visto così ilare. Gli chiesi, ma poi i pasdaran qui sotto ci arrestano tutti quanti? Scoppiò a ridere e mi battè un colpetto sulla spalla. Ma no, amico mio, per queste due ore di libertà sono stati pagati profumatamente tutti quanti, dai capi agli scagnozzi. Poi, a mezzanotte, tutto come all'inizio. L'accordo funziona così, non lo sapeva?

Beh, me ne avevano detto qualcosa, con i dollari in Iran puoi avere di tutto e di più. Ma proprio poter passare da mortorio a baccanale, no, non lo sapevo. Comunque, poi era arrivata la mezzanotte e, come per Cenerentola, stop a tutto. Ai Beatles e ai Rolling Stones. Ai camerieri con i calici di champagne. Alle bottiglie di whisky. Al ballo sfrenato. Alle minigonne e alle scollature. Alle risate. Di nuovo, come se fosse stato chiuso un interruttore e aperto

un altro, tutto indietro a due ore prima. Musica sonnolenta di regime, acqua e aranciate, scafandri smorti, sussurri, sobrietà, niente più andirivieni di coppie con gli uomini dalle mani lunghe. Tutto in ordine, tutto in regola, tutto castigato e preordinato, tutto raccoglimento. Tutto ipocrisia. Fine della sabbia nella clessidra dell'effetto dollaro.

Ma perché racconto tutto questo? Perché giorni dopo andammo un po' in giro per l'Iran, con Pierangela sempre scafandrata. Ragazze e ragazzi rigorosamente separati, guai se sulle panchine dei giardini pubblici sedevano accanto, c'era l'arresto. Nelle feste di matrimonio uomini da una parte e donne dall'altra. Bar vietati alle donne. Per la verità, a loro è vietato quasi tutto. Nella stupenda piazza di Isfahan, nel centro dell'Iran, o nella dolce Shiraz, la città delle rose del sud, ragazzi gentili che educatamente ci avvicinavano e ci chiedevano come avevamo fatto noi due a conoscerci e a frequentarci. All'università, rispondevamo. Increduli, ci dicevano che loro non potevano, tutto era diviso, separato, proibito. E mentre cauti ci sussurravano queste cose si guardavano di continuo intorno. I pasdaran, ci dicevano, sono dappertutto. Sono guardie, ma mica portano le divise. Un pasdaran può essere chiunque. Ti avvicina, ti tenta con il proibito e se tu ci caschi ti frega. Poi, se hai soldi in tasca te la cavi sempre, se non ne hai ti porta dentro e non sai quando ne esci, e soprattutto se ne esci.

Questo accadeva in Iran quindici anni fa. Questo, e molto peggio, accade anche oggi. Basta leggere i giornali. Ma sarebbe ingiusto dimenticare che circa nel 600 a.c., nell'allora Persia degli Achemenidi ora Iran, nacque un uomo poi divenuto l'imperatore Ciro II il Grande, che da Babilonia scrisse un editto che prescriveva

Ciro II il Grande

tra l'altro "il rispetto di tutte le diverse divinità dei popoli, l'uguaglianza per tutti gli uomini e di tutte le donne e la soppressione della schiavitù". Da quell'illuminato e stupefacente editto, ritrovato molti secoli dopo in Medio Oriente chiuso in un cilindro di terracotta, è stata tratta la "Dichiarazione dei diritti dell'uomo" che è alla base dei valori sui quali è costituita l'ONU. Questo non può essere dimenticato.

Dalla saggezza di 2623 anni fa alle nefandezze di oggi. Da Ciro II il Grande ai pasdaran e ai loro capi. Dalla libertà e dai diritti riconosciuti per i fratelli e le sorelle d'ogni razza e religione, alla libertà e ai diritti negati e stritolati nel pugno di ferro del potere autocrate e imposto con la forza. Ventisei secoli trascorsi invano? No, per niente. Lo sarebbero solo se ci si arrende. E questo non può accadere. Non deve accadere. Mai.

sergio.grea@gmail.com

Storie di famiglia

Rosanna Bigliani

Compilando a mia volta una "memoria di famiglia", dedicata a mio figlio e al mio nipotino, cioè ricostruendo le vicende, quali mi sono state tramandate oralmente, dei miei ascendenti dei vari rami maschili e femminili, mi son reso conto che mi ritrovavo a ripercorrere un periodo ben preciso nel tempo, un centosessant'anni grossomodo, con un margine iniziale più sfumato, meno a fuoco, e poi vieppiù preciso e circostanziato, un periodo relativamente breve ma, considerati i ritmi della storia e del progresso, equivalente a varie migliaia di anni della cultura materiale occidentale. Riprove? Dai trasporti di persone e di merci con carri e cavalli – ne parla Omero, ne parla la Bibbia – o con transatlantici che impiegavano una settimana-dieci giorni dall'Italia alle Americhe (e i miei nonni e bisnonni paterni hanno compiuto varie volte quel viaggio) ai trasporti in auto, in aerei grandi come palazzi, con treni superveloci o con TIR che paiono navi; da una settimana di attesa per ricevere una lettera, dalla ricerca di una cabina telefonica e dalla caccia di gettoni alla comunicazione anche a grandi distanze praticamente simultanea tramite mail e WA con la possibilità di guardarsi in faccia mentre si parla; dalle ricostruzioni di incisori e pittori-illustratori sui libri scolastici alle ricostruzioni in 3D sugli schermi dei pc, dei tablets, dalla "favola" di abitare satelliti e pianeti nel Cosmo, al progetto concreto di colonie terrestri su Marte… Ma anche in memorie famigliari di chi oggi è sulla settantina – come questa che Rosanna Bigliani ci offre, sia pur ponendo il fuoco su chi aveva combattuto – ci si può rendere conto dell'enorme balzo che la cultura materiale ha effettuato in questo arco di tempo, dalla metà del '900 ad oggi. E ci si meraviglia – in certo modo – della capacità di adattamento dell'individuo all'enorme evoluzione che c'è stata. E chissà se questo gigantesco "sforzo" di adattamento alla rivoluzione culturale – cultura materiale e di conseguenza immateriale che c'è stata, non sia alla base di tante malattie neurologiche e alterazioni psichiche. Ma leggiamo il piacevolissimo racconto di Rosanna, che per chi è di Cortiglione, significa anche racconto di vicende del paese, laddove il racconto individuale coincide con un racconto corale di tutta una comunità.

Francesco De Caria

Sono nata nel 1953, quando in casa si parlava della guerra finita da pochi anni, evitando tuttavia le brutture più gravi, forse anche per tutelare noi bambini da quella tragedia che aveva colpito tutte le famiglie. Con questo spirito che, partendo

Mario Bigliani e la moglie Nina Becuti

dai soldati che hanno combattuto, intendo portare alla luce aspetti di vita quotidiana che rendano il senso di quei giorni, fissati nelle fotografie sulle lapidi, sentimenti simili in ogni epoca.

Mio papà, figlio di padre mutilato nella Grande Guerra, avrebbe dovuto essere esonerato dalla leva obbligatoria, ma la guerra si approssimava e fu reclutato nel distretto di Alessandria. Mio nonno aveva cercato di raccomandarlo al suo influente amico Alfredo Bosio sr. perché fosse destinato ad una sede vicina a casa: il risultato fu che venne destinato in Sardegna. Alle rimostranze di mio nonno l'amico rispose che per Mario sarebbe stato meglio così. Anche gli ufficiali della commissione, vedendo il disappunto del soldato che non voleva passare il mare, dissero sottovoce: *Lo dovrai passare e per te sarà meglio!* Probabilmente si rendevano conto degli sviluppi futuri della situazione ed ebbero ragione e mio papà passò tutto il periodo della guerra in Sardegna, che fu risparmiata dalla guerra civile che dilaniava l'Italia continentale e soprattutto il Nord.

Il suo amico e commilitone Franco Oddone seguì le truppe americane sbarcate in Italia nella risalita della penisola. Non potendo scrivere alla sua famiglia a Cortiglione gli mandò una lettera per sua mamma con buone notizie sul proprio stato di salute; ma quando mio padre Mario arrivò a Cortiglione con la lettera di Franco, era già arrivata la notizia della sua morte a Bologna, negli scontri presso la *linea Gotica*. Anche il fratello di Franco Oddone morì in guerra. Franco e Felice Oddone erano passati da casa, al Pozzo, per salutare la famiglia e trovarono il vicino Luigi Marino che con le figlie Giulia e Tildina piantava pali per costruire una tettoia. I due giovani alti, robusti, con fare scherzoso si rivolsero alle ragazze: "*Gavevi, a duma ina man nui!*". Fu l'ultima volta che Franco e Felice videro la famiglia: Felice morì in Albania e Franco, come ho detto, cadde sul fronte di Bologna. Tildina mi ha narrato questo episodio solo pochi anni fa, ma il ricordo di quei due giovani era ancora carico di emozione: "*Cui fanciòt ai uma pì nent vist!*".

Nel 1910 era nato Agostino Alpino, per cui aveva già fatto il militare regolare nel

Agostino Alpino

1930; ma, già sposato, fu richiamato in guerra. Era giugno e mia mamma, allora quindicenne, stava andando coi genitori in Val Fontana con la *baròsa.* Aveva portato un pentolino per raccogliere le fragoline di bosco, che crescevano abbondanti nel fresco sottobosco. Mia mamma Nina Becuti mi raccontava che quando giunsero al pozzo di madama Drago videro arrivare in bicicletta un soldato sudato e *sfilusumiò,* stravolto per la fatica. Era Agostino Alpino che arrivava da Alessandria per salutare la famiglia, perché lo avevano destinato alla Russia. Chiese un pentolino per bere un po' d'acqua; e fu l'ultima volta che bevve l'acqua di Cortiglione.

Era un giovinotto vivace e un po' burlone. La sua famiglia aveva un garzone un po' sempliciotto, *Niculon.* Quando andavano nei campi al Rosanetto, attaccava il cavallo al carro a due ruote nel cortile della casa in Serra e poi faceva salire *Niculòn*, che stava in piedi tutto impettito. Quando cominciava la discesa del Mungg-rè Alpino spronava il cavallo e diceva a *Niculon* "*ten-nti*". Ma al povero Nicola non bastavano le due mani per tenersi in equilibrio e per trattenere il capello in testa, ma rideva felice.

Qualche anno fa, parlando con Amelia Tribocco, la vedova di Alpino, ho raccontato questo episodio e lei ha aggiunto altri particolari sulla breve visita di Alpino a casa. Abbiamo cercato di convincerlo a *desi renitent,* a disertare, per evitare quella destinazione così lontana e pericolosa, ma non si lasciò convincere. Ci salutammo con la morte nel cuore e non ci rivedemmo più. Eravamo sposati da pochi mesi e nelle sue lettere, che ho conservato, sperava sempre che gli comunicassi di essere rimasta incinta.

Rosanna Bigliani su testimonianza di Felice Bosio, *Lici 'd Nasien*

Sono momenti, figure, macchiette, frammenti di vita del paese, talora dolorosi, di un'epoca che pare lontana migliaia di anni, in realtà dei tempi dei genitori e dei nonni di chi oggi è sulla settantina, che possono sì far sorridere il lettore che quei tempi non ha vissuto, ma sono capaci di rendere a grosse e vivaci pennellate un'epoca i cui protagonisti ormai riposano perlopiù avendo avuto la buona sorte di esser sepolti dove erano i loro padri e i padri dei loro padri. Poi tutto è cambiato con una inusitata velocità e tra poco le testimonianze come quella che abbiamo riportato e che La bricula *si è incaricata di fissare nel bollettino non saranno neppur più pienamente comprensibili dal futuro lettore.*

fdc

AIUTA LA BRICULA

Destinate il 5 per mille a: *La Bricula ODV* . È sufficiente indicare nella vostra denuncia il codice fiscale della Bricula ODV: 91008870056. Questa scelta non comporta alcun esborso di denaro, ma destina il 5x1000 del vostro imponibile alla Bricula.

25 aprile 2024

Letizio Cacciabue

Il ricordo

La ricorrenza del 25 aprile, festa della liberazione dal regime fascista, è stata festeggiata a Cortiglione con una "cerimonia del ricordo" davanti al monumento ai Caduti. Sono intervenuti il sindaco Gilio Brondolo, il comandante la Stazione Carabinieri di Incisa Davide Freda, don Gianni Robino, Laurana Lajolo, rappresentanti dell'Anpi come Roberto Massimelli e un numeroso pubblico tra cui anche parenti di partigiani che avevano operato sul nostro territorio.

L'alzabandiera

Il sindaco ha illustrato il significato della data che ricorda la fine della Seconda guerra mondiale, la sconfitta del nazifascismo e il ritorno della democrazia nel nostro Paese dopo oltre venti anni di dittatura. Per rafforzare la sua prolusione ha letto dal volume *La storia di Fiamma messaggera partigiana*[1]: "… verso mezzogiorno di quel lontano 25 aprile sentimmo tutte le campane dei paesi limitrofi che suonavano a festa. Ci guardammo sorpresi ed un ragazzino in bicicletta spuntò all'inizio della strada gridando e portando a tutti la buona novella: È FINITA LA GUERRA. A questa notizia uscimmo tutti dalle case e per la felicità ci abbracciammo affettuosamente, ci mettemmo a ballare, cantare, gridare, fare salti di gioia […]. Da noi quella guerra ha avuto un nome inconfondibile, si è chiamata, si chiama e si chiamerà sempre: RESISTENZA."

Il sindaco Gilio Brondolo ricorda quando è avvenuta la Liberazione

Gilio Brondolo Introduce la presentazione del libro "*L'Ufficiale in bicicletta*"

Don Gianni ha benedetto il monumento ai caduti, la bandiera italiana e il labaro del Comune e ha poi raccontato un simpatico episodio della sua permanenza in Germania, dove era stato inviato per dare supporto spirituale ai nostri emigranti e dove trovava ancora tracce odiose del rancore tedesco verso gli italiani legate alla guerra terminata pochi anni prima.

Il libro

Conclusa la cerimonia presso il monumento ai caduti, i presenti sono confluiti verso il salone Valrosetta dove era prevista la presentazione del volume *L'ufficiale in bicicletta*[2] di Bruna Bertolo e Ornella Testori. È il racconto della vicenda partigiana di Lucia Boetto Testori, madre di Ornella, una grande donna della Resistenza segnatamente delle Langhe cuneesi. È lei l'ufficiale in bicicletta, il mezzo che ha utilizzato per condurre a termine audaci compiti di collegamento tra le formazioni partigiane operanti nel Piemonte occidentale tra Cuneo e Torino.

Nel libro la storica Bruna Bertolo rievoca gli avvenimenti che segnarono la caduta del fascismo tra il 25 luglio 1943 e il 25 aprile 1945, legandoli alle vicissitudini di Lucia Boetto e del suo allora fidanzato (marito dopo la Liberazione) Renato Testori, anch'egli fortemente impegnato nella lotta partigiana. Ornella Testori, figlia di Lucia e Renato, racconta invece gli aspetti più famigliari che hanno coinvolto la madre e il padre in quegli anni di lotta per la libertà.

Durante l'incontro tra Ornella Testori e Laurana Lajolo, alla presenza di Gilio Brondolo, sono state evocate molte azioni di partigiani del Monferrato e delle Langhe, avvenute nei mesi che seguirono il disfacimento dell'Esercito dopo l'8 settembre 1943 e fino alla Liberazione.

Oltre alle molte foto proiettate sullo schermo, e riguardanti la famiglia di Lucia Boetto e Renato Testori, un pannello mostrava una grande foto ricordo di un folto gruppo di partigiani ma anche i ritratti disegnati di tre famosi protagonisti delle lotte avvenute nel nostro territorio: Ulisse (Davide Lajolo), Gatto (Battista Reggio) e Nestore (Nigi Massimelli), quest'ultimo col suo caratteristico colbacco. In proposito il figlio Roberto ha raccontato come, a seguito di uno scontro coi fascisti, Nestore perse il colbacco che fu trovato accanto a un partigiano ucciso. Esultarono i fascisti credendo di aver colpito il commissario della "banda" di Cortiglione a lungo ricercato; furono smentiti dai genitori di Nestore che non riconobbero nel povero deceduto il proprio figlio.

Laurana Lajolo ha tra l'altro ricordato

che anche lei, allora bambina di pochi anni, era ricercata dai nazifascisti: volevano usarla come ostaggio per costringere il padre Davide a consegnarsi per salvarle la vita. Ma la madre fuggì con lei, in bicicletta, in una tremenda notte invernale verso un cascinale sicuro, dove rimasero fino alla fine della guerra. L'episodio è anche raccontato in uno dei libri di Davide Lajolo.

Il pubblico presente alla proiezione del film e alla presentazione del libro "*L'Ufficiale in bicicletta*"

Al termine dell'incontro Gilio Brondolo ha ringraziato le due relatrici e ha invitato tutti ad un semplice ma molto gradito rinfresco allestito dai volontari della Proloco.

Il film

A cura dell'Associazione La bricula è stato poi proiettato il film *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola, in cui si racconta l'intrecciarsi delle vite di tre partigiani e di una loro amica negli anni tra la fine della guerra e la ricostruzione dell'Italia degli anni '50-'60. È un film bello, un omaggio a Vittorio De Sica (venuto a mancare durante la realizzazione) ed al Neorealismo. Una vena di amarezza mostra come le vicende della vita possano allontanare persone che si volevano bene: l'infermiere (Nino Manfredi), l'ideologo (Stefano Satta Flores), il furbo (Vittorio Gassman), l'amica (Stefania Sandrelli).

Il messaggio: "*volevamo cambiare il mondo ed invece è il mondo che ha cambiato noi*" è l'amara riflessione finale e sottolinea come gli ideali di libertà e di fratellanza, che hanno unito i sogni dei protagonisti durante la lotta partigiana, si possano presto dissolvere, se non si coltivano giorno per giorno, nelle mille "distrazioni" che la vita ci offre.

In chiusura desideriamo ricordare due Cortiglionesi che hanno dato la vita per amore della Patria partecipando alla Resistenza: *Gino Marino* e *Claudio Cornara*. Quest'ultimo, ferito durante un rastrellamento, è stato brutalmente finito con un colpo di pistola lungo il *Mungg-rè* ed è ricordato da una lapide sul muraglione sotto la piazza del Municipio. Gino Marino è stato freddato da una scarica di mitra durante un tentativo di fuga; un cippo ai piedi della collina di Vinchio, dove è avvenuto il fatto, lo ricorda. Gianfranco Drago ha raccontato su *La bricula* n. 40 del 2017 la storia della sua uccisione, che ha innescato la reazione dei partigiani cortiglionesi contro la pattuglia fascista responsabile, facendola fuggire decimata verso Asti e liberando gli ostaggi.

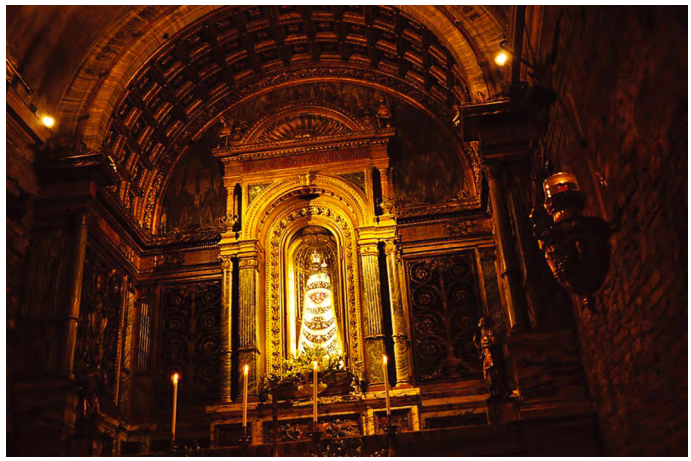
---

[1] *Elsa Rosa Massimelli Scaliti*, La storia di Fiamma messaggera partigiana - Il volume può essere richiesto a Gilio Brondolo, sindaco del Comune di Cortiglione

[2] *Bruna Bertolo, Ornella Testori*, L'ufficiale in bicicletta. Storia partigiana di Lucia Boetto Testori - Neos Edizioni, Torino

I percorsi dei pellegrinaggi
La Madonna Nera

Donatella Taverna



Interno della Santa Casa con la Madonna di Loreto

Fra le grandi vie di pellegrinaggio – Santiago, San Michele, Maria – una molto importante riguarda sicuramente la Madonna Nera. Devozione molto sentita, ma oggi non più sfruttata in relazione al cammino devoto, attraversa tutto il Piemonte e la Provenza e in genere il Midi francese e confluisce con il cammino di Santiago nella parte settentrionale della penisola iberica. La Madonna acquista l'affettuoso appellativo di Morenita e oggi quasi dovunque si presenta come Lauretana.

Nel territorio che ci riguarda se ne sviluppa un tratto molto interessante, toccando Alessandria, Castellazzo Bormida, Nizza Monferrato, Costigliole d'Asti e procedendo poi per Trofarello, Rivoli e Trana, verso i valichi della val Susa (da Torino invece si privilegia l'attraversamento delle Alpi dalle valli di Lanzo verso la Savoia).

Nella maggior parte dei casi, le cappelle, le chiese e i santuari dedicati alla Madonna Nera contemplano oggi il culto della Lauretana, cioè della Madonna di Loreto, oppure della Madonna di Monserrato, come ad Alessandria. Tuttavia si tratta di una banalizzazione in entrambi i casi. Infatti a Costigliole ad esempio il titolo si riferisce non a Loreto ma a un bosco di lauri locale, ed altrove il titolo originario è del tutto diverso.

In realtà il percorso è antichissimo, di molto precedente la cristianizzazione e quindi il culto mariano. Gli archeologi e i paleologi ne individuano l'origine in Estremo Oriente, qualcuno addirittura in Giappone, o quanto meno in India: questo percorso sarebbe individuato

The Virgin of Montserrat Departament de Premsa i Comunicatiò de Montserrat

La statua della Vergine venerata nellla antica Basilica del Santuario di Oropa

Statua della Venere di Willendorf datata tra il 24.000 e il 22.000 a.C. Naturhistoriches Museum - Vienna

dalla pietra nera, con una origine materiale nella presenza di meteoriti e una tradizione religiosa della Grande Madre Nera nelle sue tre forme della terra, del sole e delle acque.

Una remota leggenda, poco conosciuta tranne che nei luoghi in questione, vorrebbe che in una certa data dell'anno, le tre Madonne di Crea, di Oropa e di Isana (o secondo altri di Graglia) si riuniscono per una sorta di festa, come tre sorelle.

Tutto questo non ha naturalmente nulla a che vedere con un serio culto Mariano, ma l'antico percorso legato alla pietra nera ha una sua valenza religiosa: sarebbe infatti collegato ad un momento fondamentale della metallurgia, cioè l'uso del ferro. E poiché tale culto sarebbe stato originato dalla scoperta di un meteorite ferroso, si sarebbe legato alla creazione del mondo, attribuita nella notte dei tempi ad una dea madre in forma di serpente e in atto di reggere un frutto rosso, forse il mito da cui è venuta anche la tradizione di Eva.

Tutti tentativi e metafore fragili ma pittoresche per descrivere l'indescrivibile, cioè il Divino.

Le erbe selvatiche per la torta verde

La bricula intende realizzare una *esposizione permanente* di erbe selvatiche spontanee che si trovano nei nostri prati. Lo scopo è di favorire la conoscenza delle varie essenze, ai fini di una raccolta consapevole e mirata alla riproposizione della torta verde, tradizionale piatto delle nostre zone preparato in occasione delle festività di Pasqua e Pasquetta.

Lunedì I aprile alla Crociera di Cortiglione è stata inaugurata una prima parte dell'esposizione con l'intervento di numerosi abbonati de *La bricula* e di visitatori occasionali, curiosi di visionare i pannelli descrittivi delle varie erbe selezionate.

Per l'occasione era stato diffuso a persone e ai ristoratori del paese un invito a presentare la loro torta verde, realizzata secondo la ricetta tramandata dai propri genitori e nonni. Poiché non esiste una ricetta codificata, in ogni famiglia si prepara una versione che, fatti salvi

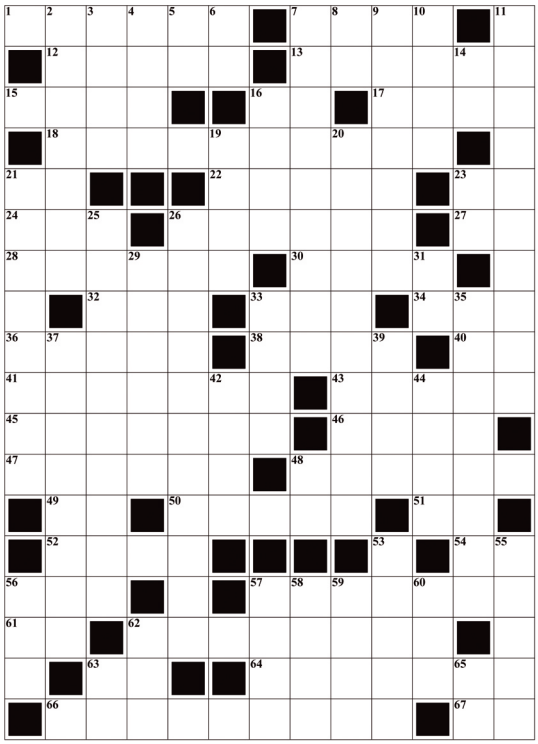
alcuni ingredienti e consuetudini di base, si differenzia da quella di tutti gli altri.

Hanno risposto all'invito: Claudia Avonto, Luigina Tedaldi, Flavia Gulli, Vittorina e Federica Raiteri, Secondina Brondolo, Mariuccia Grea, Ada Turco, Trattoria del Pozzo, Osteria dei Fiori, Ristorante Da Quinto, Rosanna Bigliani *(friciulèn)*, Franca Reggio *(tirò e pulcini)*. I visitatori hanno beneficiato delle torte, assaggiandole tutte ed esprimendo il loro giudizio sull'una o sull'altra quasi fosse un concorso. Naturalmente i pareri erano molto vari e quasi sempre

discordanti, salvo su un punto comune: erano tutte molto molto buone. Un buon vino bianco (c'era però anche acqua) ha accompagnato gli assaggi.

Al tramonto sono rimasti sul posto i contenitori allestiti con le varie erbe e le rispettive descrizioni, primo nucleo del progetto *Turta Vërda* che è in via di completamento.

CRUCIVERBA '700 e Neoclassicismo



ORIZZONTALI

1 - Decorazione monocroma tipica del periodo Neoclassico; 7 - Anima poetica; 12 - Religione fondata da Maometto; 13 - Macchia di sterpi; 15 - Stile artistico degli anni '20; 16 - Iniziale di Freud, il fondatore della psicoanalisi; 17 - Gas per insegne luminose; 18 - L'allievo del Vanvitelli che progettò la Villa Reale di Monza e il Teatro Alla Scala di Milano; 21 - Sigla di Bologna; 22 - Accumulo di liquido nei tessuti del corpo umano; 23 - Le iniziali del pittore Induno; 24 - Una delle tre cuginette di Qui, Quo, Qua; 26 - Il pittore detto lo Spagnolo che eseguì l'affresco "Convito degli Dei" e "la Pulce"; 27 - Le iniziali del Tiepolo; 28 - Il pittore che eseguì "la lettera del Moro"; 30 - Tracollo finanziario; 32 - Cinquecentodue latino; 33 - Interiezione che esprime dolore; 34 - Associazione Viticultori Liguri; 36 -Lavoro intellettuale o materiale; 38 - Le usano i fabbri...e gli scassinatori; 40 - Le iniziali del pittore Locatelli; 41 - Locale notturno da ballo; 43 - Ardentemente desiderosi; 45 - Studioso delle cose di Dio; 46 - L'ultimo re degli Ostrogoti battuto da Narsete; 47 - Abitante della capitale norvegese; 48 - Il pittore che eseguì l'opera "Gondola sulla laguna"; 49 - Aeronautica Italiana; 50 - C'è quello "bianco" e quello "rosso" secondo la temperatura; 51 - Esercito Italiano ; 52 - Grigio in tedesco; 54 - Estratto Conto; 56 - Imposta che precedette l'IVA; 57 - L'autore della Basilica di Superga e... della (fig. 1); 61 - Frequenza intermedia; 62 - Chi risolve questo cruciverba; 63 - Cavallo Vapore; 64 - Un esperto di regate; 66 - L'autore di "Susanna e i vecchioni" (fig.2); 67 - Le iniziali del pittore Lega.

VERTICALI

2 - Grande autore di affreschi nato a Venezia nel 1696 (fig. 3); 3 - Porte di povere case; 4 - Fu amata da Dafni in un romanzo pastorale greco; 5 - Simbolo chimico del Calcio; 6 - Onde medie; 7 - Tecniche pittoriche murali; 8 - Laboratorio Ricerche; 9 - Fu molto usata durante la Rivoluzione Francese; 10 - Negatori di Dio; 11 - Progettista della reggia di (fig. 4); 14 - Vi lavorò a lungo Juvarra; 16 - Il marchese De... autore de "le 120 giornate di Sodoma"; 19 - Puri e semplici; 20 - Licenza di pubblicazione di un libro data dal censore ecclesiastico; 21 - Autore veneziano vedutista che lavorò a Dresda, Monaco, Vienna e Varsavia (fig. 5); 23 - Le iniziali di Guarini; 25 - Privare della forza; 26 - Procedimento pittorico con alternanza di luci ed ombre (fig. 6); 29 - Elemento decorativo con motivi vegetali avvolti a spirale (fig.7); 31 - Iniziali del Canova; 33 - Altro nome dell'ontano; 35 - Realizzò la sistemazione di Piazza del Popolo a Roma; 37 - Nei dipinti di Millet fanno da sfondo alle figure; 39 - Mitico eroe dell'Eneide di Virgilio; 42 - Dea della salute; 44 - La Repubblica d'Irlanda; 48 - Si oppone a "stop"; 53 - Regione storica dell'Asia Minore con Alicarnasso e Cnido; 55 - Giovanni Antonio che fu il caposcuola dei vedutisti veneti (fig. 8); 56 - Filamento

di fungo; 57 - Ha parecchi tifosi a Torino e in Italia; 58 - Casa editrice fondata a Torino nel 1855; 59 - Unità di misura di differenza di potenziale elettrico; 60 - Cosa latina; 62 - Società per Azioni; 63 - È "alta" con Fidelity; 65 - Iniziali del pittore fiorentino Signorini.

Fig.1-Palazzina di caccia di Stupinigi

Fig. 2 - Susanna e i vecchioni

Fig. 4 - Reggia di Caserta. I giardini

Fig. 6 - Angelo in volo

Fig. 3 - Banchetto di Cleopatra

Fig. 5 - Vista di Monaco di Baviera

Fig. 7 - ..... di acanto

Fig. 8 - Il Bucintoro

Cortiglionesi costruttori di strade

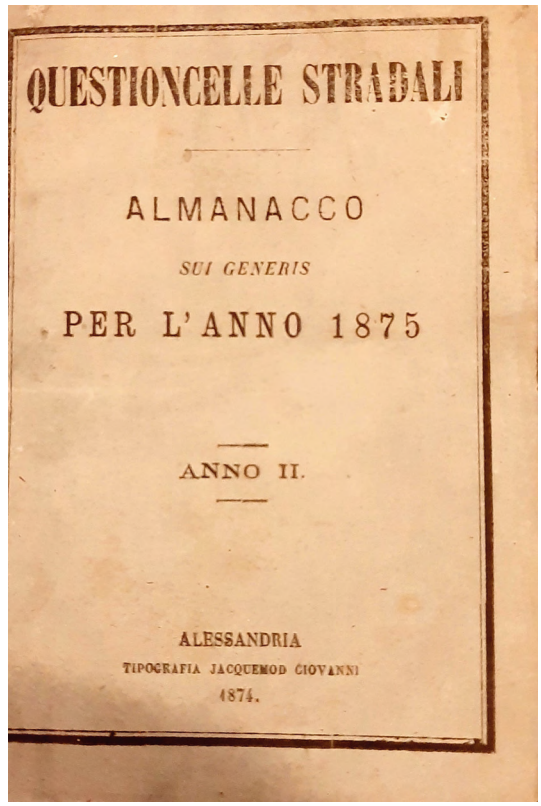
L'Associazione La bricula *è grata al collezionista* Francesco Denicolai *di Nizza Monferrato per averci messo a disposizione l'almanacco*

"*...La strada, di cui imprendiamo primieramente a discorrere, non portava, or fanno appena nove mesi, la sesquipedale denominazione soprascritta, ed era qualificata per strada consortile bensì, ma soltanto fra Nizza Monferrato ed il confine di Oviglio, poco lungi da Carentino*"

Inizia così un capitolo dell'almanacco per l'anno 1875 a cura dell'avv. Giuseppe Bonzi, stampato in Alessandria – tipografia Jacquemod Giovanni e virgolettato "*sui generis*" in quanto esce dagli schemi classici del genere letterario degli almanacchi. (*)

Si tratta di una piccola ma preziosa testimonianza relativa al dibattito sul progetto del tracciato della strada consortile Alessandria – Nizza Monferrato. Una citazione particolare è riservata al nostro paese, concentrato all'epoca *(1873 ndr)* nella realizzazione del tratto più impegnativo dell'attuale strada provinciale Annone - Nizza Monferrato. Il progetto propone una variante motivata dalla opportunità di collegare con più efficacia gli abitati dei comuni interessati, Incisa in primis, e ne viene subito evidenziato l'aspetto strategico:

"*... osservando sulla carta geografica la curva che deve fare la proposta nuova*


QUESTIONCELLE STRADALI

ALMANACCO

SUI GENERIS

PER L'ANNO 1875

ANNO II.

ALESSANDRIA

TIPOGRAFIA JACQUEMOD GIOVANNI

1874.

linea per toccare l'abitato d'Incisa, sembra che si dilunghi di troppo; ma se si misura la distanza che corre per l'attuale strada consortile dal punto in cui si dirama la strada di Castelnuovo all'abitato di Nizza, si verrà a riconoscere che la distanza è pressocché uguale. Oltre di ciò si deve ancora riflettere che la curva descritta dalla proposta linea per attraversare la borgata Madonna d'Incisa, serve mirabilmente a collegare

con essa la strada obbligatoria di Cortiglione, ora in costruzione, la quale è destinata a mettere in comunicazione la Valle del Tiglione con quella del Belbo e quindi della proposta nuova linea verrebbero a fruire anche i comuni di Vinchio, Mombercelli, Belveglio e Masio, oltre a Rocchetta Tanaro che col progettato stradale per Cortiglione verrebbe pure ad unire la Valle del Tanaro con quella del Tiglione. Grande è l'affluenza degli abitanti dei detti comuni sul mercato di Nizza specialmente pel commercio del bestiame, e per averne un'idea esatta bisognerebbe osservare la stradale d'Incisa al venerdì, giorno in cui si tiene il detto mercato, e lo si vedrebbe continuamente coperto di gente e bestiami che vanno e vengono..."

Più avanti l'autore, citando un suo conoscente di Incisa, tesse le lodi dei cortiglionesi, portati ad esempio per l'impegno profuso nel contribuire fattivamente e con perizia alla costruzione dell'Annone – Nizza nel tratto che attraversa il nostro comune:

"*… Della strada consortile da Alessandria a Nizza-Monferrato abbiam ormai detto tanto che basti, per venir a parlare alcun po' d'alcune sue sorelle minori. E prima se ne presenta una, superiormente accennata dal sunnominato amico d'Incisa- Belbo, intorno alla quale ci favorisce pure le seguenti informazioni: 'Da Incisa-Belbo a Cortiglione è attualmente in costruzione una strada di cui v'era molto bisogno. Il nostro comune è stato obbligato dalla Deputazione Provinciale a concorrervi pel 4° e mediante opportuna convenzione il 1° corrisponde al 2° la somma di L. 6000; talché l'esecuzione dei lavori stradali è affidata intieramente al comune di Cortiglione, il quale vi ha posto mano con un'attività febbrile. Si fanno essi ad economia; due consiglieri comandano i manuali; una persona tecnica li dirige e tutti concorrono volonterosi alla prestazione d'opera che la legge sulle strade obbligatorie ha in un con altri mezzi molto previdentemente prescritto di ripartire fra gli utenti delle strade stesse. Prima dell'inverno giungerà certo a buon punto, ma l'intiera opera non potrà essere compiuta che l'anno venturo.' Questa notizia sul modo di eseguire i lavori è per noi molto preziosa e ce ne varremo più innanzi come d'esempio nel proporre un consimile sistema per costrurre strade.*

L'amico nostro ne scrisse ancora le poche parole che riferiamo per passare poi a rassegna qualch'altra strada di non minore importanza. 'Dacché le parlo di strade, posso anche dirgli, che un'altra strada obbligatoria sta per compiersi nel nostro comune, quella cioè che mette

Omnibus al boulevard St. Martin a Parigi

in comunicazione la Borgata Impero col centro del paese. Questa strada ha dato luogo a molte contestazioni, ed una quantità di ricorsi furono spediti alla Prefettura contro la medesima; ma l'ufficio del Genio Civile della Provincia, dopo regolare ispezione ebbe a dichiarare tutte insussistenti le opposizioni fatte, e conchiuse per l'approvazione del progetto, onde fu emanato il decreto del Prefetto che la dichiara obbligatoria..."

Vengono esplicitati i punti di forza del progetto che sono fondamentalmente due: uno classico per quei tempi e cioè il tracciato in piano dovuto alla scelta di preferire i fondovalle per facilitare la mobilità dei nuovi mezzi di comunicazione che diversamente, non avrebbero potuto esprimere tutto il loro potenziale di efficienza.

"*Non crediamo inopportuno notare ancora due vantaggi considerevoli, oltre a quelli svolti dall'amico nostro, (di Incisa ndr) della nuova linea proposta a petto dell'attuale. Il primo si è, che quella verrebbe ad essere tutta piana da un capo all'altro, mentre sull'attuale s'incontrano le fastidiose (e dispendiose per la loro manutenzione, come già avvertimmo) salite di Carentino, della Bazana e di Cereto...*"

L'altro di far passare il tracciato in prossimità dei centri abitati. Il concetto espresso con una inaspettata visione futurista anti litteram, ci fa immaginare una strada portatrice di prosperità e progresso che si snoda con la vivacità di una frustata di energia tra i rumori dei villaggi. Lodi quindi agli abitanti dei paesi che hanno dimostrato di saper stare al passo con i tempi impegnandosi nella costruzione di solidi tratti stradali. Impegno e fatiche che spesso però risultano vani per effetto del comportamento di comuni confinanti che non affrontano la questione stradale con la stessa operosità.

"*... Il secondo poi, oltre all'essere un sommo vantaggio materiale, lo è pure morale. La nuova strada non verrebbe più a passare, come la presente, per luoghi eremi e selvaggi, lontani da centri abitati e tali da inspirar melanconia e noia; ma bensì fra i rumori, la vivacità e la frequenza di considerevoli villaggi. Da Mombaruzzo ad Acqui, passando per Quaranti e Alice Belcolle, oppure per Maranzana e Ricaldone, un uomo che cammini al passo ordinario non v'impiega più di due ore e mezzo. Eppure vuoi sapere, benigno lettore, quante ore v'impiega la vettura-omnibus? tre e mezzo quando non son quattro, malgrado che non sia la proverbiale vettura Negri. E la causa di questo sconcio si è che la vettura non può passare per alcuna delle vie accennate per mancanza di strade regolari ed è costretta a fare il viziosissimo giro dello stradale di Fontanile, che mette su quello provinciale da Nizza ad Acqui. Mombaruzzo, s'abbia in ciò le meritate lodi di tutti gli uomini assennati, ha saputo di buonora elevarsi, in materia di strade, all'altezza dei tempi, e già da parecchi anni possiede, alle quattro principali direzioni dei venti, comodi e sodi stradali, e studia ora per formarne la rosa completa. Ma che importa ciò, se i comuni circonvicini corrispondono a tanta operosità e buon volere con altrettanta infingardaggine, colla consueta prelodata indolenza? Così esso costrusse sino al confine di Quaranti un comodissimo stradale, e Quaranti ha in continuazione del medesimo una vera strada-rompicollo, che, per tracciarla, ci si dice siasi avviato su per la collina un asino carico di gesso del vicino*

Castelletto Molina, e che quale fu la via tenuta dall'asino, tale sia stata la linea tenuta nel costrurre lo stradale e in verità non duriamo fatica a crederci..."

Del resto alcuni comuni si oppongono con fermezza e convinzione a qualsiasi ipotesi che li veda anche solo parzialmente coinvolti in un progetto di vie di comunicazione di nuova concezione. Questa presa di posizione ha origini lontane che risalgono al periodo delle dominazioni straniere con eserciti che vessavano i contadini delle terre che trovavano nella loro avanzata con razzie e saccheggi. L'unica difesa possibile era quella di confidare nell'inaccessibilità del luogo, lontano dalle pianure e da vie di comunicazione facilmente percorribili.

Il saccheggio

"*... A questo proposito, viaggiando un giorno fra Nizza-Monferrato e Acqui lungo lo stradale provinciale, abbiamo chiesto a qualcuno più vecchio di noi perchè avendo il medesimo potuto passare per Fontanile a poca distanza di Mombaruzzo e paeselli circostanti, battesse invece la più aperta e silenziosa campagna. E questo più vecchio di noi ci rispose, che allora quando si costrusse questo stradale, era ancor fresca la memoria delle invasioni francesi e austro-russe delle guerre napoleoniche, le quali richiamavano anche quella delle precedenti pure francesi e spagnuole di un secolo prima, di guisa che gli accennati paesi, Fontanile per il primo, avevano implorato per somma grazia d'essere lasciati lontani dalle strade per il timore d'essere visitati dalla spensierata e ladroneccia soldatesca. La cosa non è improbabile e aveano ben ragione di temere. Tutti sanno che le visite di quei soldatacci erano poco graziose, e per curiosità ne diamo una prova nelle seguenti consegne d'oggetti derubati, fatte dai poveri contadini di quei tempi:*

1704 a dì 23 Gennaio – Castelceriolo

Maria Biorchio vedova che fu moglie del sig. Bartolomeo Biorchio di detto luogo secondo la grida dell'ill.mo SS.

Del Governo d'Alessandria circa li danni fatto dalla soldatesca francese in casa alli med.i havendo patito il seguente danno nel di 12 corrente nella propria casa con suo giuramento essendo allogiato buon numero di soldatesca in detto luogo di Castelceriolo in detto giorno 12 ha patito il danno di R.due pane. Più Brente cinque vino essendo stato tolto e portato per il vicinato. Più cantara otto fieno. Più un carro legna. Più gli hanno tolto una scodella una catena da fuoco. Più gli hanno rotto un cardenzone in tutto per valore di 100 et p. fede.

Io P.e Antonio Francesco Ferraris per non saper la donna scrivere affermo quanto sopra".

1704 a 23 Gienaro.

Notifica Guglielmo Riccio di Castelceriolo:

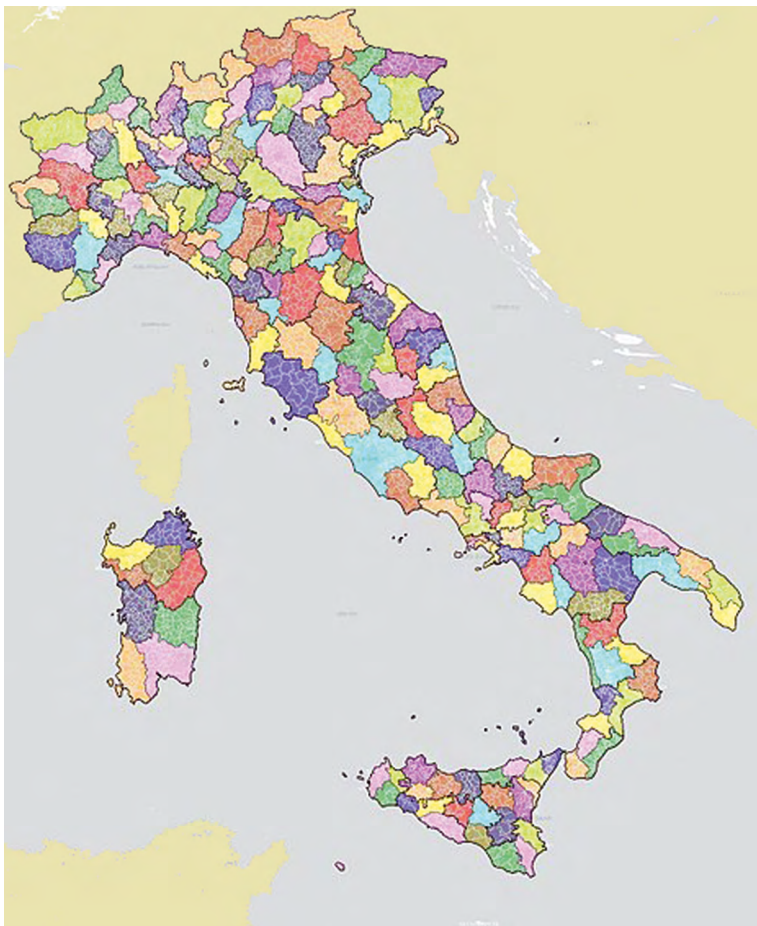
N°11 galline con il gallo (manco male anche il gallo)	*L. 12*
16 formagio	*L. 8*
7 oglio di noce	*L. 1,4*
3 grassa di porcho purgata	*L. 1,16*
3 stara di formento	*L. 8,10*
3 stara di farina di mestura	*L. 7,10*
6 stara di pane cotto	*L. 15*
6 stara di cruscha	*L. 3*
4 brenti di vino	*L. 32*
4 cantara di fieno	*L. 16*
25 carne di manzo	*L. 3,15*
Et L. 4 in noce e pomi	*L. 4*
Et L. 4 in denari di legnia	*L. 4*
Per totali	*L. 116,15*

Guglielmo Rizzo di Castelceriolo danni patiti dalle truppe francesi.

Sonvi poi altri che consegnarono salami et rosti di maiale, le inevitabili galline, una ania e, complemento di tutto, assi et doghe bruciati e una padella necessaria certamen per far friggere tanta grazia di Dio.

Come si vede, i francesi sono sempre stati di buon gusto in tutto e per tutto, anche nel saper rubacchiare. Da tutto questo si scorge che avevano in certa qual guisa ragione i nostri padri di abitare, il più che potevano, siti

Circondari del Regno d'Italia -1859 - legge Rattazzi



appartati e remoti, lontani da sentieri e da stradali.

Il capitolo si chiude con l'esortazione ai comuni di ribellarsi a decisioni politiche che hanno programmato

un'opera pubblica di primaria importanza per lo sviluppo dell territorio piegandola ad interessi di parte a sua volta sostenuti da rivalità di campanile anacronistiche per l'epoca *(figuriamoci oggi n.d.r.)*,.

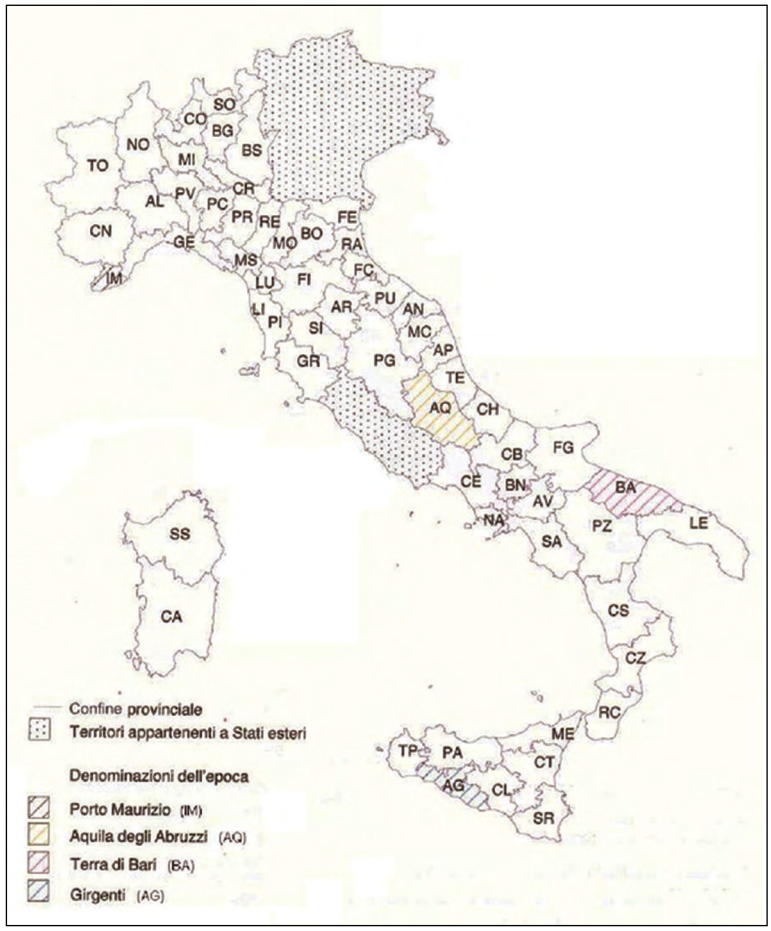
"*... In conclusione, da Mombaruzzo, e quindi da Bruno, Bergamasco, Carentino, Castelnuovo-Belbo e persino Incisa-Belbo, ad Acqui, capoluogo di circondario, per la via più breve di Quaranti e Alice Belcolle, non vi si va che coll'asino sullodato. E pensare che, se gli accennati ed altri comuni dipendessero al contrario dal circondario d'Alessandria, in un'ora vi ci andrebbero e in un'altra ritornerebbero, con grande risparmio di tempo e di spesa.*

È una verità che i comuni compresi ora nel circondario d'Acqui e percorsi dalla ferrovia Alessandria-Cavallermaggiore, hanno tutto l'interesse e la commodità ad esser posti, quai sotto la giurisdizione d'Asti, quai sotto quella d'Alessandria. Cortiglione, per esempio, non gli torna meglio dipendere da Asti e Carentino da Alessandria?

Se questi due comunelli, che abbiamo nominato a bello studio, dipendono invece dalla lontanissima Acqui, lo debbano alle ambizioni dei vescovi di questa città nei tempi, in cui la missione dei pastori ecclesiastici era principalmente quella di estendere la loro dominazione, attaccando brighe scandalose, fra cui va famosa nella storia quella appunto fra i vescovi di Alessandria e Acqui stessa.

Ecco, come non mancano le occasioni, in cui le legittime e naturali aspirazioni dei cittadini e dei comuni, si fanno sentire; il guaio si è che il Potere è quasi sempre sordo, assorto com'è sempre nelle cosiddette gravi faccende politiche o di

Confini provinciali in Italia - 1961



stato, cioè non di moto.

Comunque sia, sorgete tutti, o comuni, grandi e piccini, e sollevate la bandiera della vostra collettività, della vostra personalità, di fronte a quella finzione, che si chiama governo, il quale assorbe voi e tutte le vostre risorse per correre vie insensate e scialacquare a larghe mani a pro di sinecure e a soddisfazione di infiniti bisogni immaginarii, che non sono certamente vostri e dei vostri cittadini, ma dei monopolizzatori di quella finzione. Il governo esiste per voi e non voi per lui...”

(*) *Gli almanacchi in fortuna, ossiano le smanie del pubblico per gli Almanacchi del 1800. Osservazioni critico-amene che contengono i nuovi Taccuini.Milano, presso Gerolamo Rossi, 1800, pag. 6.Cfr.*L. Braida-*le guide del tempo*. Produzione, contenuti e forme degli almanacchi piemontesi del ‘700, Torino 1989

Pierfisio Bozzola

Ti piacciono i *ravanén?*

Ricordi d’infanzia

Questa domanda veniva rivolta dai nonni o da un anziano zio ai bambini. Li si bloccava con una presa dolce e a questa domanda, se la risposta era “sì” si chiedeva ancora: “all’olio o all’aceto?”.

Il bambino ingenuamente rispondeva qualcosa e immediatamente si trovava vittima di un... come dire, sfregamento circolare (ravanamento appunto) eseguito con le nocche della mano sulla testa. Il “ravanamento” veniva effettuato in modo lieve se la risposta del bambino era stata “all’olio”, più tenace e con maggiore energia se la risposta era stata “all’aceto”. Scherzi bonari che a distanza di tempo si ricordano con affetto e nostalgia.

Franca Reggio

It piòsu i ravanén? T’lu vöri a l’ôli o a l'asì

Soluzione '700 e Neoclassico

1 S	2 T	3 U	4 C	5 C	6 O	■	7 A	8 L	9 M	10 A	■	11 V
■	12 I	S	L	A	M	■	13 F	R	A	T	14 T	A
15 D	E	C	O	■	■	16 S	F	■	17 N	E	O	N
■	18 P	I	E	R	19 M	A	R	20 I	N	I	■	V
21 B	O	■	■	■	22 E	D	E	M	A	■	23 G	I
24 E	L	25 I	■	26 C	R	E	S	P	I	■	27 G	T
28 L	O	N	29 G	H	I	■	30 C	R	A	31 C	■	E
L	■	32 D	I	I	■	33 A	H	I	■	34 A	35 V	L
36 O	37 P	E	R	A	■	38 L	I	M	39 E	■	40 A	L
41 T	A	B	A	R	42 I	N	■	43 A	N	44 E	L	I
45 T	E	O	L	O	G	O	■	46 T	E	I	A	■
47 O	S	L	E	S	E	■	48 G	U	A	R	D	I
■	49 A	I	■	50 C	A	L	O	R	■	51 E	I	■
■	52 G	R	A	U	■	■	■	■	53 C	■	54 E	55 C
56 I	G	E	■	R	■	57 J	58 U	59 V	A	60 R	R	A
61 F	I	■	62 S	O	L	U	T	O	R	E	■	N
A	■	63 H	P	■	■	64 V	E	L	I	S	65 T	A
■	66 P	I	A	Z	Z	E	T	T	A	■	67 S	L

Pronto soccorso

Erik Pavese

Lunedì 22 aprile si è svolta a Cortiglione una "serata di formazione" con la Pubblica Assistenza Croce Verde di Mombercelli, Organizzazione di Volontariato ed Ente del Terzo Settore.

I volontari, tra cui diversi Cortiglionesi, hanno formato la popolazione intervenuta sulle buone pratiche di pronto intervento, partendo dalla chiamata al *Numero unico di emergenza* 112 fino ad arrivare alle tecniche di primo soccorso in caso di arresto cardiaco e ostruzione delle vie aeree (rianimazione cardiopolmonare di base e manovre di disostruzione). È stata una serata gratuita di grande interesse che ha visto la partecipazione di una trentina di persone molto interessate e partecipative.

I volontari ci tengono a ringraziare tutti gli intervenuti, ricordando che Erik Pavese è sempre alla ricerca di nuovo personale. A tal proposito, è sempre valido l'invito a visitare la Sede oppure a prendere contatto tramite i canali classici oppure tramite i social Facebook ed Instagram seguendo la pagina *Croce Verde Mombercelli*.

L'Associazione è attiva anche nello svolgimento di corsi per l'abilitazione all'uso del defibrillatore, per ulteriori informazioni si consiglia un contatto diretto con la Sede.

Il paese di Cortiglione è sempre attivo e risponde positivamente alla raccolta fondi delle Uova di Pasqua che la Croce Verde propone ogni anno, partecipazione per la quale è molto riconoscente. Si ringraziano il Sindaco e l'Amministrazione per la disponibilità e l'interesse dimostrati nell'organizzazione della serata.

In ricordo di Maria

Mariangiola Fiore

Il 15 marzo Anna Maria Drago, per tutti *Maria,* ci ha lasciati, a dieci anni esatti dalla scomparsa dell'amata sorella Rosetta, "la maestra".
Aveva da poco compiuto novantaquattro anni; se ne è andata orgogliosa di aver battuto il record di longevità dei vari rami della sua famiglia (Drago, Grea, Brondolo), come spesso ripeteva negli ultimi mesi. Si sarà invece certamente rammaricata di aver non aver potuto adempiere all'ultimo incarico che gli aveva affidato Pierfisio: una lezione di erbe per torta verde ai bambini dell'asilo *Querta Foglia* e della scuola primaria di Cortiglione.

Benché a vent'anni, appena diplomata, fosse "emigrata" per lavoro nel *Grand Milan,* Maria era sempre rimasta profondamente cortiglionese, legata alle tradizioni del paese e ai valori della terra. Mitiche le sue quattordici torte verdi pasquali, rigorosamente preparate con la ricetta di una volta, che annualmente distribuiva con generosità a parenti e amici.
Negli ultimi dieci anni, passati stanzialmente a Cortiglione, aveva raccolto il testimone dalla sorella, divenendo memoria storica della comunità.
Volitiva, dotata di grande memoria e lucidissima sino alla fine, era in grado di ricostruire gli alberi genealogici di molte famiglie, riuscendo a intrattenerci per ore con vicende e aneddoti locali, dal secondo dopoguerra in poi. Più di una volta, con i suoi racconti, è stata una fonte preziosa per *La bricula* e senza dubbio ne ha sempre fatto suo il motto "il ricordo è un dovere".
La sua abitazione, attigua alla "Società", negli ultimi anni ne era divenuta la "succursale" naturale, con il porticato fiorito che fungeva da *dehors* allargato, centro di aggregazione e socialità dove Maria, sempre al centro della conversazione, volentieri faceva le ore piccole nelle serate estive.
Anche nei mesi più freddi, quando era costretta in casa, raramente passava una giornata senza ricevere visite: la sua porta era generosamente aperta a tutti e per ogni ospite c'era sempre un qualche pensiero e ringraziamento: nessuno se ne andava a mani vuote.

Mancherà molto, a noi famigliari e a tanti cortiglionesi. Mi piace ricordarla con i pensieri che i cuginetti Fiore di terza generazione, Leandro, dieci anni, e Dorotea, sette anni, le hanno dedicato, racchiusi in un bigliettino che rimarrà per sempre con lei.

Ciao Maria, grazie per essere stata con noi tutto questo tempo.
Spero che la tua anima sia sempre insieme a quella delle persone che hai sempre amato.
La nostra vita sarà diversa senza di te.
Sei sempre stata gentile con noi.
Il tuo ricordo resterà sempre con noi.

Spero che, dovunque tu sia, passi una vita felice.

Leo

MI RICORDERÒ SEMPRE DI TE.

Dori

60 anni di matrimonio

25/4/1964 - 25/4/2024

Vanda Viotti e Luciano Oldano

Siete così arrivati al vostro 60° Anniversario di Matrimonio.

In questi 60 anni avete diviso gioie e dolori, soddisfazioni ed emozioni e avete combattuto fianco a fianco, perché tutto è più facile quando si lotta in due.

Nella strada della vita avete mosso molti passi insieme, nutrendo l'amore che illumina il vostro matrimonio e provando la bellezza di stare insieme per sostenersi a vicenda.

Tutti sono testimoni della vostra felicità, del vostro coraggio e del vostro impegno e tutti vi ammirano.

Il vostro amore è come un diamante che non si scalfisce di fronte alle avversità;

la vostra casa è stata costruita su rocce solide ed è per questo che oggi possiamo celebrare con voi 60 anni insieme.

E cosa c'è di più bello, per una coppia felice, di ricordare il giorno in cui è stato celebrato il matrimonio festeggiando con tutte le persone a cui si vuole bene?

Dopo 60 anni vedere due mani che ancora si stringono, con lo stesso amore e la stessa voglia di esserci l'uno per l'altra, è il più bel regalo e il più bell'esempio che potevate darci.

L'augurio più semplice e più autentico che vi possiamo fare è quello di continuare a vivere la vostra vita all'insegna delle promesse scambiate 60 anni fa, le stesse che hanno saputo rendere indistruttibile questa unione.

In ricordo di Tiziana

Giulia Cravera

Ciao Tizi, questa cosa avrei preferito non farla o farla il più tardi possibile, invece eccomi qui. Scrivere di una persona che non c'è più è sempre difficile: ci provo a descrivere il nostro rapporto, descrivere quello che eri, sei e sarai. Ho appreso che te ne sei andata in una sera uggiosa, senza averti potuto salutare, senza aver avuto il tempo di farti un'ultima battuta.

Chi ci conosce sa bene che noi non ci siamo mai trattate come zia e nipote, ma ho perso un'amica, una compagna di avventure. Quante ne abbiamo combinate insieme? Pause pranzo nel bosco con l'Ape a raccogliere la legna (con l'ansia che potevamo capottarci da un momento all'altro), le giornate in maneggio, le ore a raccogliere le erbe per fare la torta verde.

Sei sempre stata la prima persona che chiamavo quando succedeva qualcosa: "*Tizi vado in ospedale perché mi schiaccia il petto, non serve che vieni giù intanto non ho sicuramente niente*" ed ecco che nemmeno il tempo di staccare la chiamata e tu eri già lì a prendermi in giro per sdrammatizzare la situazione. "*Oh chi ha fatto l'incidente? Cosa è successo lì?*" ed ecco che tu non potevi mai mancare.

Ricordi che passano velocemente nella mia testa, ma che resteranno per sempre dentro al mio cuore. Sei stata una persona forte fino all'ultimo; nonostante tutto hai sempre reagito con un sorriso.

Adesso ti lascio riposare, che penso di averti stressata abbastanza in questi ultimi mesi: spero solo di aver fatto il possibile, esattamente come tu avresti fatto con me.

Lascerai un grande vuoto, perché persone come te ce ne sono poche.

Ciao Tizi, salutami il Nonno (cercate di non litigare troppo lassù) e state tranquilli che qui alla Nonna ci penso io.

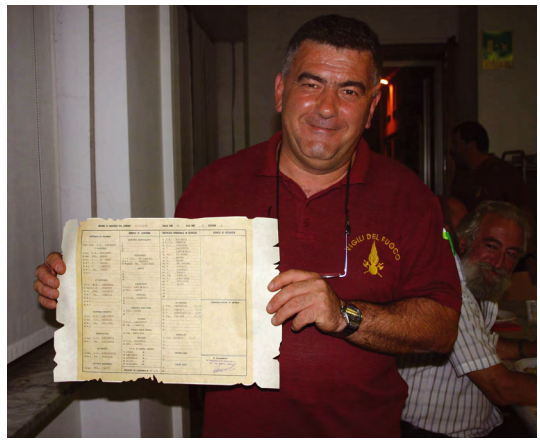
P.S. So che in questo momento riuscirai a dirmi di farmi furba, come sempre.

Addio a Luigi

Caro Gigi, sì è così che ti chiamiamo tutti noi Pompieri di Asti,

Da quel servizio, che così fiero mostri a tutti noi nella fotografia, il giorno del tuo pensionamento, che credo risalga al 1° servizio del dispositivo di soccorso del Comando di Asti, datato 12 gennaio 1979, in cui eri assegnato alla 1^ partenza come Autista, è passata tanta acqua sotto i ponti.

Questa fotografia l'abbiamo abbinata all'altra immagine che abbiamo pensato sia bello condividere con la tua Comunità di Cortiglione, è quella della visita del Capo del Corpo Nazionale VVF avvenuta in settembre di ormai due anni orsono. Forse è stata la tua ultima visita al Comando.



Quella foto la dice lunga su quanto tu sia stato apprezzato anche dall'ingegnere Guido Parisi che, nell'ormai lontano 2000, è stato Comandante di Asti (prima nomina e incarico dirigenziale che ha sempre ricordato con fierezza, orgoglio e un pizzico di nostalgia).

Tu sei stato per molti di noi un fratello maggiore, uno zio… e comunque un amico a cui chiedere un consiglio.

Durante la tua carriera ti ricordiamo battagliero e determinato a difendere i tuoi Vigili.

Con te abbiamo sempre respirato quel sentimento di armonia, dettato da una grande gentilezza, che faceva sì che ci sentissimo parte attiva di un gruppo. Gruppo che lavorava e viveva ogni momento della giornata del turno lavorativo **insieme**. Ciò perché tu hai sempre saputo coltivare momenti di condivisione e di confronto creando le

condizioni per far emergere il meglio di ognuno di noi.

La tua frase che riecheggia nelle menti dei pompieri ormai con i capelli grigi e che ripetevi ai Comandanti da quando eri passato Caposquadra, fino alla tua ultima mansione professionale di Capo Turno era:

"*Se uno dei giovani ha sbagliato, è solo perché io non sono stato capace di spiegarmi chiaramente o non sono stato abbastanza convincente*".

La tua filosofia di vita ben si addice ad una frase che spesso mi ripeto:

Ogni persona è un genio, ma se tu pretendi di giudicare un pesce da come si arrampica sugli alberi, lui passerà la sua vita a pensare di essere un incapace.

Quindi cari Gigi, Anna, Enrico e Alberto e tutta la Comunità del tuo paese che tanto hai amato ti porteremo sempre nel nostro cuore di Pompieri orgogliosi di avere condiviso con Te parte del nostro cammino professionale ed umano, conoscendo un vero Amico che ha dimostrato anche nella malattia la sua grande umanità e straordinaria umiltà.

Grazie, grazie, grazie.

I tuoi amici Pompieri di Asti

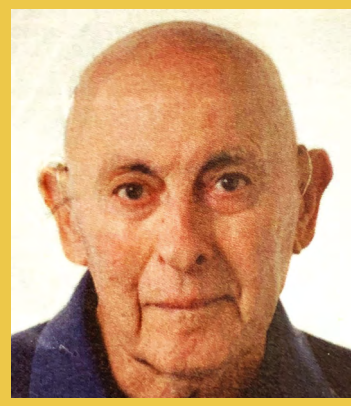
MATRIMONIO

11- 05 - 2024 Fivos Valachis e Saydda Ferro

CI HANNO LASCIATO

Tiziana Cravera
1972 - 2024

Anna Maria Drago
1930 - 2024



Giovanni Filippone
1931 - 2024